

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani
Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca
Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

9

CHIARA, OLTRE LA VITA

- 1. Chiara, oltre la vita - Testimonianza del babbo Giuseppe Lenzi**
- 2. Manifestazioni successive al 1994**
- 3. Recensione al libro “Babbo, io vivo! – Dialoghi con Chiara”**



CHIARA

Siena, 30 luglio 1970 – Pontignano (SI), 1° ottobre 1990

CHIARA, OLTRE LA VITA
Testimonianza del babbo
Giuseppe Lenzi
(seconda edizione)

La prima edizione di questo Quaderno, uscita nel 1994, si è presto esaurita. Su richiesta dell'amico Filippo Liverziani, presidente del Convivio e curatore di questi Quaderni della Speranza, ben volentieri mi sono accinto a preparare questa seconda edizione, riportando alcuni messaggi più significativi, ricevuti per scrittura automatica e per metafora dal 1994 in poi sino a quelli più recenti del 1998 e del 2001. Auguro, quindi, a tutti buona lettura, e che la loro accettazione e fede si possa confortare sempre meglio di valide ragioni.

**Premessa del curatore dei Quaderni
alla prima edizione del presente**

Qui un padre ricorda la propria figlia, che è trapassata nell'altra dimensione per suicidio. Dà, poi, testimonianza di come l'ha ritrovata. Annota, infine, quei segni che ne suggeriscono con forza la sopravvivenza.

Esamina le principali esperienze di comunicazione che ha potuto ottenere e le sottopone a critica rigorosa. Deve sovente affrontare perplessità e dubbi, ma è pur sempre sostenuto da una profonda fede cristiana, che non è mai acritica né avulsa dalla realtà.

Si propone di mettere in guardia quei genitori disperati che potrebbero perdere la testa e la fede nella ricerca affannosa e alienante dei "contatti" con l'altra dimensione.

Si augura che tanti si riconoscano, in qualche modo, nelle vicende narrate e sappiano riconoscere i segni veri da quelli falsi con discernimento critico, pur illuminati dalla rivelazione di Gesù Cristo.

Questo libretto è la sintesi di un volume ben più esteso e documentato, dal titolo *Babbo, io vivo! – Dialoghi con Chiara*.

Effettivamente questo libro è stato pubblicato dalle Edizioni Artestampa di Modena. Per ragioni personali, che sarebbe troppo lungo e delicato spiegare, l'autore figurava con lo pseudonimo di Giuseppe Novellini. Il libro è uscito in occasione del Convegno del Movimento della Speranza a Cattolica che ha avuto luogo nel settembre del 1994. Anche questa sofferta testimonianza ha avuto buona accoglienza tra i lettori. Ne sono rimaste solo circa trecento copie, che si possono richiedere a Giuseppe Lenzi Novellini, Via Roma 14, 53100 Siena. Il ricavato delle vendite è sempre stato destinato, e lo sarà ancora, ai missionari, ad opere di carità, a famiglie bisognose.

Un'esistenza breve e disperata

Chiara era nata il 30 luglio 1970 in un afoso pomeriggio estivo, verso le ore 18, accolta con somma gioia dai genitori, dai nonni, dagli zii.

La sua infanzia era stata gioiosa e quanto più serena possibile. Nulla le era mancato di quel che può desiderare una bambina: giocattoli, una bella casa, amore, cura spasmodica da parte dei genitori, adorazione da parte dei nonni materni e paterni, cura per la sua salute fisica e spirituale, mare e montagna d'estate, educazione laica e religiosa, vestitini, giuochi, scuola, amichetti e amichette... insomma tutto, tutto, tranne una cosa sola, ma forse la più importante: la presenza continua e giornaliera del suo babbo.

Io ero spesso lontano, per ragioni del mio lavoro. Il mio impegno professionale, onesto e serio, mi aveva costretto a lavorare in una città diversa dalla mia città d'origine, in Toscana, dove Chiara viveva con la mamma e i nonni. In quei lontani anni '60 e '70, a cagione della sua delicata salute, la mamma non se l'era sentita di seguirmi a Roma, dove io abitavo in affitto. E così, per quanto a malincuore, avevamo deciso di stare io a Roma (e successivamente al lago di Bracciano) e loro a casa nostra in Toscana, dove io d'ordinario li raggiungevo ogni venerdì sera.

Poi, però, per una serie di ragioni che per delicatezza non posso esporre, una certa situazione tra noi genitori protrattasi per troppi anni giunse ad una incrinatura insanabile alla fine degli anni '70. In tutto questo, almeno formalmente, Chiara non entrava affatto. Restava inalterato e granitico l'affetto che noi genitori nutrivamo per lei. Io continuavo a vederla e a stare con lei quasi ogni fine di settimana, come avevo sempre fatto prima. La facevo giocare con me, l'aiutavo nei suoi primi studi, la colmavo di ogni attenzione, d'estate andavo a trovarla al mare o in montagna. Volevo esserle il più vicino possibile, per farle pesare il meno possibile quella situazione pesante di lontananza dal babbo, di cui lei, nella sua fragile ingenuità di bambina, non riusciva a rendersi conto.

“Perché”, si domandava almeno inconsciamente, “il babbo è così spesso lontano da me?” Purtroppo, a poco a poco, a causa di influenze esterne e di pregiudizi instillati da terzi, la mia figura paterna andava sfumando ai suoi occhi e si circondava sempre più di un alone di noncuranza nei suoi riguardi.

In sintesi brevissima questa è la storia dell'infanzia di Chiara, nel corso della quale si era venuta inconsciamente maturando, nel suo animo, una sempre maggiore incomprendimento, un sempre maggiore distacco nei confronti di quel modello di affetto paterno che io le proponevo. Questo malgrado noi ci vedevamo quasi ogni settimana, ad eccezione di qualche periodo all'estero o in una parte dell'Italia più lontana che poteva durare due o al massimo tre settimane. Anche in questo caso noi ci parlavamo tutti i giorni al telefono.

Chiara giunse, così, a quell'età tra i quattordici, quindici, sedici anni in cui l'affetto per un coetaneo, o un ragazzo di poco più grande, può sbocciare all'improvviso con dirompente energia.

Lei era dotata di fantasia vivissima: “Sai, babbo”, a volte mi diceva da piccolina, “guardando il cielo stellato di notte, io nelle stelle ho visto il viso di un bambino!” E nutriva in sé il sogno di un amore vero e grande. Nulla era più facile, per lei, che affezionarsi a un qualche giovane del suo ambiente. Era, purtroppo, destinata a provare cocenti delusioni. C'era in lei una maturità di sentimenti e di modelli decisamente

inadeguata. C'era un bisogno di rincorrere i suoi sogni, senza mai sollecitare un colloquio o un consiglio, né da me, né dalla sua mamma.

A poco a poco si stava sempre più chiudendo in se stessa. Si costruiva un solitario mondo interiore, decisamente sbagliato, in cui ciecamente e caparbiamente credeva. Si rifiutata di ascoltare il pur minimo consiglio di chiunque, fosse pure dello psicologo, che per un brevissimo periodo l'aveva avuta in cura.

Era convinta di essere "brutta". Guardando la sua foto, si dica sinceramente se questa potesse altrimenti consistere che in una sua assurda fissazione. Si era messa in testa di essere incompresa e inascoltata, non amata, disprezzata, inutile, incapace anche di esprimersi.

Quelle idee assurde si erano fatte strada come un tarlo nel suo fragile animo di giovanetta. Così, pervenuta a un'età tra i diciott'anni e i venti, era giunta a una quasi completa autodistruzione.

A nulla erano valsi i consigli e le cure dello psicologo, oppure l'affetto e i consigli della mamma, o la mia continua richiesta di colloquio per aiutarla.

Si era anche messa in testa di essere troppo grassa. Da circa due anni seguiva una cura dimagrante assoluta e assurda. Si nutriva di pochi grammi di pane o di biscotto, con non più di due bicchieri d'acqua al giorno, pur facendo moltissimo sport. E nessuno riusciva a farla recedere da quel suo proposito.

Nel suo modo di presentarsi agli altri si era costruita una maschera di grande felicità e serenità. Appariva a tutti piena di entusiasmo e di speranza e di volontà di vivere, ma nel suo intimo soffriva terribilmente, non riuscendo ad esprimersi o ad aprirsi con nessuno e tanto meno con me.

Solo ogni tanto si sfogava in un diario, che, due anni e mezzo dopo la sua scomparsa, io ho ritrovato in un cassetto tra le sue cose. In esso annotava e confidava tutte le sue amarezze e il dolore di quel suo stato psicologico che letteralmente la macinava.

Non voglio troppo dilungarmi con questi ricordi ed è inutile descrivere qui la mia macerazione e la disperata ricerca del perché, dei tanti perché di quel che poi è successo.

Ho cercato di ricostruire la situazione psicologica in cui si trovava la mia figliola in quello scorcio di estate, anzi proprio all'inizio dell'autunno, alla fine di settembre del 1990. Vani erano stati i miei tentativi di indurla a riflettere e di riconquistare il suo affetto.

Solo per un breve momento avevo creduto che ciò fosse possibile. Era accaduto circa due mesi prima, quando Chiara mi aveva visto piangere sulla bara della mia adorata mamma, che se n'era andata, per vecchiaia, all'età di 88 anni. E allora mi aveva finalmente sorriso, guardandomi con quei suoi occhi limpidi e mi aveva detto: "Via, su, babbo, non piangere così!"

E allora per un istante io avevo creduto di potere riprendere con lei un colloquio confidenziale franco e aperto. Mi era parso di potere cogliere, in quel suo sorriso spontaneo, una richiesta viva di dialogo e di comprensione. Ma tutto era stato inutile, poiché in quei due mesi estivi ella sfuggì sempre più ad ogni richiesta di dialogo che potesse aiutarla, precipitando nel baratro di una sempre maggiore chiusura in se stessa.

La tragedia

Il 29 e 30 settembre ero tornato, come ogni settimana, nella mia città per stare accanto ai miei due figlioli, soprattutto per cercare un colloquio con Chiara. Il giorno dopo avrei dovuto ripartire, da lì, per Roma, a causa di pressanti impegni di lavoro e sindacali. Ma i giovani d'oggi, si sa, preferiscono la compagnia degli amici a quella dei genitori. Chiara se n'era andata a Mestre con un pullman di amici per seguire una partita di basket, così non mi fu assolutamente possibile parlarle.

La mattina del lunedì 10 ottobre ero ripartito in treno per Roma e poi, da lì, nel pomeriggio per Bologna, dove giunsi al tramonto.

Quella sera il cielo aveva assunto colori rossicci e violacei un po' pallidi, leggermente velati dall'umidità autunnale che si andava inoltrando nell'atmosfera.

Ricordo che su quel rapido, tra Chiusi e Firenze e poi tra Firenze e Bologna, la mia mente tornava a Chiara. Preoccupato per quell'atteggiamento di ostinata chiusura nei miei confronti, mi chiedevo come fare per riconquistare il suo affetto.

Proprio in quei momenti, mentre io stavo arrivando alla stazione di Bologna, o vi ero appena arrivato, Chiara usciva di casa sbattendo la porta (come poi riferì Francesco, il fratello minore, che era in casa anche lui e l'aveva intesa) e non sarebbe tornata più.

Chiara aveva lasciato sul suo letto un biglietto per la mamma, dove le aveva raccomandato di pensare ai canarini, di dargli il pastone ogni giorno, di cambiargli l'acqua... Insomma si era preoccupata per quegli uccellini, ma ai familiari non aveva lasciato nemmeno un saluto: non un "addio" o un "ciao", non un "perdonatemi", nemmeno la firma... Nulla.

Scesa in cantina, aveva preso con sé il tubo di un vecchio aspirapolvere ormai inservibile; poi si era procurata, nella cartoleria accanto, un nastro adesivo per pacchi. Con la sua piccola utilitaria era partita per una località a circa quindici chilometri dalla città, ai limiti del Chianti, un po' al di là dell'abbazia di Pontignano. Nulla aveva con sé, nemmeno una lira, di cui ormai non aveva alcun bisogno. Entrata in un viottolo di un bosco, nascosta agli sguardi di chiunque, collegò il tubo dell'aspirapolvere allo scappamento dell'auto, facendolo entrare dall'estremità opposta attraverso l'apertura minima di un finestrino, che chiuse ermeticamente col nastro, per non farne uscire i gas di scarico. Infine riprese posto nell'interno dell'automobile e mise in moto...

La sua mamma, che ormai da tempo era abituata a sentirla tornare a casa tardi, non diede grande importanza al fatto che Chiara non fosse rientrata per la cena (che del resto era costituita da un solo biscotto o tutt'al più da uno yogurt) o che non si fosse ritirata nella sua camera.

Fu solo la mattina dopo che, entrata nella sua stanza, scoprì il biglietto lasciatovi da Chiara. E fu solo in quel pomeriggio che io, telefonando (come ero solito fare, anche due volte al giorno), dalla voce preoccupata della mamma seppi che Chiara quella notte tra il 1° e il 2 ottobre non era tornata a casa.

Da allora cominciò il dramma, nel tormento di chiederci di continuo "Che cosa avrà fatto? Dove sarà andata? Avrà voluto fare un colpo di testa, come tanti giovani che scappano di casa, inseguendo chissà quale libertà e felicità?" Oppure: "Che sia scappata con un ragazzo o con un gruppo di amici, nascondendosi in qualche fattoria o casa

colonica disabitata, per seguire quel suo bisogno di fuga e di distacco da chi, secondo lei, non le voleva bene?”

Quel dramma durò tutta una settimana, benché fossero stati avvertiti i carabinieri, la polizia e l’interpol, e malgrado tutte le ricerche svolte anche con elicotteri in varie località della Toscana. Io avevo pensato persino di rivolgermi a un sensitivo. Conoscevo la storia dell’olandese Gerard Croiset, che, dotato di sorprendenti facoltà extrasensoriali, aveva risolto molti casi di persone scomparse ed era consultato dalla stessa polizia.

Poco tempo prima mi era capitato sotto gli occhi il libro di Carla Locchi intitolato *Vederli!* L’autrice vi narra la sua esperienza di medium in contatto con defunti, o presunti tali, che a volte si manifestavano anche sul video.

Oggi so bene che tutto questo è possibile e probabile; ma allora, per quanto avessi letto con vivo interesse libri di Jürgenson, di Raudive e dell’Alvisi, ero assai scettico su gran parte di quei fenomeni.

Preso dal dubbio e dallo sconforto, avevo pensato di rivolgermi alla signora Locchi per avere qualche indizio. Lo feci, pur non sapendo come giustificare la mia richiesta: non avevo alcuna certezza che Chiara fosse trapassata. Fino all’ultimo avevo sperato che fosse viva e tornasse, prima o poi, piangente e pentita di quella sua scappata giovanile. L’avrei, sì, rimproverata aspramente per avermi fatto passare tanti giorni di ansia terribile, magari sarebbe anche partito qualche schiaffone; ma poi le avrei aperto le braccia, l’avrei perdonata di quello stupido scherzo, facendole capire quanto grande fosse il cuore di quel babbo che ella tanto disprezzava.

Ma non fu così. La mattina della domenica 7 ottobre alcuni ignari cercatori di funghi si trovarono a passare in quel viottolo e trovarono una piccola autovettura dai vetri anneriti, col tubo di scarico dei gas collegato all’interno dell’abitacolo. Intravvidero un corpo riverso sui sedili e diedero subito l’allarme ai carabinieri.

Qualsiasi genitore che si sia trovato in simili circostanze, o comunque a dovere apprendere la morte del figlio – quale che ne sia la causa: suicidio, malattia, incidente... – sa benissimo quel che voglio dire e quel che si prova. Credere di impazzire è dir poco.

Il giorno dopo

Chiara fu sepolta il giorno dopo, l’8 ottobre, dopo una commovente cerimonia cui aveva partecipato una folla enorme di amici, amiche, parenti, conoscenti, studenti e tanti giovani. Con la voce rotta dal pianto, io avevo eseguito le letture che precedono il Vangelo e anche letto un bigliettino scritto dalla mamma durante quella notte.

C’erano queste parole: “Voglio che la morte di Chiara non sia inutile. Spesso Chiara sembrava tanto allegra ed era, invece, tanto triste. Dal suo gesto cerchiamo tutti di imparare qualcosa, a sapere scoprire un dolore anche dietro un sorriso, a non essere mai superficiali, ad essere aperti e disponibili sempre, ad amare senza limiti il prossimo come noi stessi. Se ci comporteremo così, potremo vedere nella morte di Chiara il profondo significato delle parole del Salmo 79: *Hai divelto una vite dall’Egitto per trapiantarla ed essa ha esteso i suoi tralci fino al mare. La tua mamma*”.

Ora Chiara riposa nel cimitero della Misericordia di Siena, accanto ai nonni che tanto amava e che l’avevano adorata. Sulla sua pietra tombale, semplicissima (per rispetto

alla sua sensibilità e maniera di pensare che era aliena da tanti discorsi retorici e persino dalle fotografie), sono stati riportati i dati essenziali e solo quelle parole del Salmo 79 da me lette in chiesa.

Adesso comincia un'altra storia: quella mia

Ho detto, un momento fa, che ora ella “riposa nel cimitero...” Questa frase è solo un modo di dire convenzionale. Lei non “riposa” affatto lì! Se gli uomini, con la loro corta visione delle realtà spirituali e col loro corto intelletto impregnato di idee materialistiche, vogliono considerare solo la vita del corpo, hanno, sì, ben ragione di dire che Chiara riposa lì, in quel sepolcro, dove a poco a poco si dissolve per rimanere nient'altro che un cumulo di povere ossa.

Ma, grazie a Dio, la realtà è diversa. E di questo mi sono fatto una convinzione incrollabile, dove la fede cristiana riceve conferma da ragioni filosofiche e da altre di studio e di esperienza vissute sulla mia pelle e sul mio animo dilaniato. E mi sono persuaso che, in realtà, lei non riposa affatto in quella tomba. Lei *non* è lì! Lei vive! Vive in un'altra dimensione a noi mortali praticamente sconosciuta (in quanto non ne abbiamo l'esperienza tangibile) ma non per questo meno reale e vera. È quella dimensione infinita senza spazio e senza tempo di cui ci parlano l'esperienza religiosa e in modo particolare la rivelazione cristiana. Non solo, ma ce ne parlano anche una sterminata serie di esperienze e di studi parapsicologici.

È la dimensione eterna, è la vita eterna in quel cosiddetto “aldilà”, di cui, al solo sentirne parlare, il novantanove per cento delle masse ignare e immerse nel consumismo materialistico del nostro secolo si mettono a ridere. Non sanno quel che fanno.

Mi rivolgo, perciò, a tutti quei genitori disperati e distrutti per la perdita di un figlio, che non abbiano ancora avuto né il conforto della fede che io ho fortissimo, né quegli indizi di una vita futura che io ho disperatamente cercato e infine ben trovato.

Il fatto è che sin da quei primi giorni che seguirono alla scomparsa e alla sepoltura di Chiara io non mi sono mai arreso al dolore, né chiuso nella cupa disperazione. Sono stato, è vero, letteralmente triturato da una valanga di perché: “Ma perché ha commesso quel gesto?” Oppure: “Ma perché non ci siamo accorti di nulla prima?” O anche: “Ma perché è capitato proprio a me?” Poi da una valanga di domande circa i possibili: “Non avrei potuto evitarlo?” E ancora: “E se io, quel giorno, non fossi partito per Roma e fossi invece rimasto a casa cercando di parlarle, Chiara non avrebbe desistito da quel folle proposito?”

Di domanda in domanda, venivo così ad affrontare le grandi questioni della vita e della morte. Sono interrogativi cui la grande maggioranza degli uomini rinuncia a rispondere: si adagia nel fatalismo o in una fede acritica, o si abbandona alla disperazione, o si dimostra scettica circa la possibilità di una spiegazione razionale. Malgrado ciò io non desistevo dal tentativo di farmi una ragione, non rinunciavo a volere scoprire i perché e mi chiedevo anche il perché della vita e della morte. Chi non abbia mai provato un dolore simile non può capire quali ragioni spingano un genitore a ricercare se sia veramente possibile un contatto con l'aldilà. Cominciò, allora, per me un duro cammino di ricerca, di preghiera, di riflessione e anche di elevazione spirituale.

Intendiamoci: non è che per questa convulsa ricerca di segni io abbia tralasciato o

messo da parte la fede in Cristo Gesù, o la preghiera, o la sottomissione alla volontà di Dio! Tutto questo l'ho sempre messo al primo posto! Ho voluto solo capire – fin dove possibile – se quell'immergersi nella realtà metafisica come immergersi nell'acqua del mare – per dirla con una frase dell'amico Filippo Liverziani – era qualcosa di reale e di vero. Ho voluto ricercare sperimentando, ma sempre con umiltà di cuore. Io ho avuto, per misericordia di Dio, quei segni che, li si chiamino e interpreti come si vuole, per me rimangono probanti.

Vediamo come. Dico subito che, per questo colloquio metafisico che ho avuto – e talvolta ho ancora – con la mia figliola, non essendo io un soggetto psichico, ho dovuto sempre fare ricorso all'aiuto di persone cosiddette “sensitive”: persone molto serie, che fra l'altro si sono prestate sempre nella maniera più disinteressata.

Questo dico per mettere in guardia alcuni ingenui genitori che, sciaguratamente e con gran dabbenaggine, si mettono nelle mani di imbrogliatori che si fanno pagare. Non cadete mai in simili ignobili trucchi! E qui chiudo la parentesi.

Talvolta mi sono trovato in situazioni spiacevoli a causa di persone che, senza chiedermi nulla, nulla davano in termini di credibilità, per quanto ritenessero di avere esperienze autentiche magari di grande portata. Non gli ho attribuito nessuna importanza, poiché ritenevo per buono, autentico e vero non le chiacchiere, ma solo quei contenuti di messaggi che potessero avere un riscontro coerente e verificabile, come vedremo.

Ricerca dei contatti e primi messaggi

Negli anni precedenti avevo letto, per un senso di curiosità intellettuale e senza pregiudizi di sorta, i classici libri di Jürgenson e Raudive, della Alvisi e qualcuno anche di Paola Giovetti. Ne avevo riportato una forte impressione. Avevo, poi, sentito parlare del fenomeno della scrittura automatica, dono di cui appaiono dotate alcune persone. Rimanendo, poi, nello stretto ambito cristiano, sapevo che alcuni teologi ammettevano che i defunti potessero comunicare con noi in casi eccezionali e per speciale permesso che Dio concedeva per suoi fini imperscrutabili e sempre altamente spirituali. Ricordavo, in proposito, episodi della vita di certi santi. Nutrivo una certa repulsione per un tipo di sedute medianiche di classica memoria che in molti casi – non in tutti – si erano rivelate autentiche truffe. Ma era tutto vero quanto avevo letto in quei libri?

Deciso com'ero fino in fondo di venirme a capo e di rendermi conto personalmente se i fenomeni di transcomunicazione – termine che adopero nel senso più lato – di cui avevo una vaga infarinatura fossero tutti una solenne accozzaglia di baggianate, oppure avessero un fondamento probabile o possibile, guidato da una fede profonda, ma anche da una determinata volontà di ricerca, mi rivolsi, per prima, alla signora Carla Locchi che abita in provincia di Perugia dalle parti del lago Trasimeno.

In questa ricerca ero guidato anche da un pensiero fisso, che, so bene, farà scandalizzare teologi e benpensanti: Dio, nella sua infinita misericordia e bontà, non può punire né condannare un genitore il quale, colpito dal più atroce dolore che mente umana possa concepire, cerchi un po' di conforto, di refrigerio, soprattutto se non ha una forte fede religiosa, in quei segni, in quei contatti che talvolta Dio stesso permette per sua volontà, a chi si rivolga a Lui con umiltà di cuore.

Ed in ciò trovo conforto e conferma anche nelle parole che mi disse, allora, il teologo padre Giampaolo Thorel nel lungo colloquio che ebbi con lui. La signora Locchi mi dimostrò molta comprensione umana e tanta disponibilità ad aiutarmi (cosa che non ho trovato neppure in certi ambienti cattolici di stretta osservanza ortodossa). E fu lei a farmi conoscere l'esistenza del Movimento della Speranza. Incontrai, così, personalmente Mario Mancigotti e Paola Giovetti e ne ebbi aiuto.

Sono costretto, qui, per ragioni di spazio, a sintetizzare molto dei messaggi ricevuti, dei quali riporterò solo alcune tra le frasi più significative.

Il primo messaggio che ricevetti per psicofonia da Carla Locchi, senza essere fisicamente presente sul luogo, è del 12 ottobre 1990. Il secondo, essendo presente, è del 6 dicembre: ottenuti l'uno e l'altro con un vecchio registratore Geloso a bobine.

Messaggio del 12 ottobre 1990

Trascrivo qui le parole in cui si esprime la voce paranormale della presunta entità: "Amore ho sulla rétina [...] e dico di venire". I puntini chiusi tra parentesi quadre indicano frasi da me omesse. Interpreto: "Io ho l'amore negli occhi e dico di poter venire".

Alla richiesta di un messaggio per me, la voce risponde: "Il rimedio cerchi. Raro fa sentire coi morti. [Tu] labbro sei". (Interpreto: "Tu cerchi un rimedio, ma è raro far sentire i morti. Tu [Carla] sei il labbro dei morti, cioè colei che consente di parlare con i morti").

Poi, più avanti: "Regno dei cieli, potrò tornare qui. Sogno, che fascino venire qui dove siete. E ti dissi, io sono là nel nulla". (Interpretazione: "Quando avrò raggiunto il regno dei cieli, potrò tornare qui. Per me è un sogno bellissimo poter venire lì dove siete voi. Io sono in uno stato di confusione").

Più avanti ancora: "Avete la vita e arriva[no] segni da lì". (Cioè: "Avete la vita da Dio e da Lui [o lì] arrivano i segni").

Questo primo messaggio (che era un po' più lungo, ma l'ho sintetizzato) pur lasciandomi alquanto interdetto e perplesso, mi rasserendò un poco. Esso conteneva elementi che potevano far supporre uno spiraglio di verità, come quando l'entità dice che lei ha l'amore negli occhi, o quando accenna a quello stato di "nulla", di confusione, di nebbia, che sarà confermato da comunicazioni ulteriori.

Messaggio del 6 dicembre 1990

Sono presente anch'io, questa volta, insieme a una signora amica di Carla Locchi. Alla richiesta di poter sapere, col permesso di Dio, qualcosa di Chiara, si inseriscono varie voci paranormali, che pronunciano frasi legate da una certa logica.

A un certo punto si ode: "Attiva le frasi, è facile dire. A registrar si va".

Più avanti, alla nostra richiesta di avere un contatto, viene replicato: "Dal cielo, giù, ho caro di te, e fa' per quieto". (Interpreto: "Dal cielo, dalla dimensione eterna in cui mi trovo, ho molto amore per te. Tu mi sei molto caro. Tu fai questo per essere più quieto, più tranquillo". Questo, effettivamente, era vero).

Interessante e coerente è la risposta che si ottiene a una precisa domanda: se, cioè, lei

ha bisogno che le facciamo celebrare delle sante messe. La voce paranormale replica: “Di messe le puoi fare e chiedo...” Seguono parole incomprensibili.

Poi si ode il rumore di un motore che parte. Il fenomeno è noto ad altri ricercatori: si è verificato nel gruppo di ricerca psicofonica di Grosseto, in quello di Lugano ecc.

Paiono, poi, inserirsi altre voci paranormali che domandano: “Ti muovi?” come se fossero entità che ne richiamano indietro un’altra (Chiara?) che sta parlando con noi. Un’altra voce risponde, con una cantilena caratteristica: “Mi vogliono! Io ho i mezzi!”

Questi due primi messaggi, ottenuti quando la scomparsa di Chiara era ancora assai recente, pur essendo tutt’altro che probatori al cento per cento lasciavano comunque aperta la possibilità che ci fosse stato almeno il tentativo di dare un segno di presenza da parte di una qualche entità, o di Chiara stessa.

I due messaggi mi lasciano dei dubbi, per quanto io possa riconoscervi qualche debole indizio di un qualcosa che potrebbe essere indicativo di una pesante situazione psichica nell’altra dimensione. Quindi la mia ricerca andò avanti senza che io tralasciassi il ricorso alla preghiera; mai ho voluto far precedere la fede e la parola di Dio da esperienze che assurdamente mirassero a “dimostrare” l’esistenza dello spirito disincarnato.

Messaggi del 29 gennaio 1991

Seguendo il consiglio datomi da Paola Giovetti, mi rivolsi a Claudia Ferrante di Bologna, città dove lavoravo allora in un ente pubblico. Ascoltatomi con cristiana pietà e comprensione, la signora Ferrante mi aiutò generosamente, facendomi pervenire per posta, in un testo medesimo, due messaggi di scrittura automatica, attribuibili a Chiara e a mio padre che era trapassato undici anni prima.

Ecco il messaggio di Chiara: “Ho capito troppo tardi i numerosi sbagli. Perdonatemi. Avevo sete di amore, avevo desiderio di amare, ma non ho saputo darlo. Ora so! Ora so! Qualcuno mi aiuta, babbo mio, e sono riconoscente, perché sento un grosso peso in me. Mamma, Francesco [qui si rivolge al fratello, il cui nome la sensitiva non conosceva: sapeva solo che avevo un altro figlio], ho una dura strada davanti a me, ma voglio maturare, voglio sapere voler bene. Capitemi e mandatemi i vostri pensieri. Essi mi daranno forza, perché ricchi di amore. Qui mi fanno riposare. È un riposo particolare, perché posso riflettere ed analizzare me stessa e gli sbagli che ho fatto. L’ultimo è stato il peggiore. Sono stata vile. Ma ho capito e sono aiutata. L’amore è un sentimento troppo importante ed io comincio a darlo. Ho bisogno di dare e ricevere. Tanti baci, tanti baci. Vi vuole bene la vostra Chiara”.

Il messaggio di mio padre (scomparso nel 1979) molto sinteticamente rivelava subito la sua personalità, chiamandomi “Beppe, mio caro”, proprio come era solito chiamarmi lui. Accennava al grave errore della sua nipotina, che egli stesso aveva accolto. Si noti che questo particolare sarà confermato in un messaggio successivo, giunto ad un’altra sensitiva che di tutto questo nulla sapeva. Accennava, poi, al “sonno riparatore accanto a due esseri di luce”. Infine firmava col suo soprannome, con cui erano soliti chiamarlo gli stretti congiunti ed amici: Momo, anziché Girolamo.

Inutile dire che tutto lo stile dei due messaggi è in perfetta sintonia con quella che doveva essere la situazione psicologica di Chiara nei momenti che precedettero il suo

trapasso. Inoltre quell'accenno alla sua nuova presa di coscienza ("Ora so! Ora so!") riceverà conferma ulteriore pochi giorni dopo in un messaggio psicofonico ricevuto per mezzo della radio, di cui parlerò subito qui sotto. Ella, insomma, ha capito il suo errore: dell'essersi voluta rinchiudere in se stessa senza ascoltarmi. Appaiono, pertanto, elementi oggettivi di verità, di riferimento a situazioni reali e concrete della vita passata, che mi inducono a riconoscere l'autenticità di questi messaggi. Vedremo, poi, come qualche mese dopo il loro contenuto verrà confermato in maniera nettissima da altri sensitivi, ignari dei risultati già conseguiti.

15 febbraio 1991

Questa volta il messaggio è stato ottenuto per mezzo della radio nel laboratorio di Marcello Bacci a Grosseto, dove mi ero recato personalmente.

Quella volta il fatto più sensazionale fu non tanto la voce delle cosiddette entità, o quella attribuibile a Chiara che si presentò addirittura con le medesime sue inflessioni, quanto piuttosto che vennero espressi concetti e dettagli che io non conoscevo, e che in seguito ritrovai in un diario, che nemmeno sapevo esistesse. Questo porta a escludere ogni attribuzione al mio inconscio. Anche qui mi limito a riportare quel che interessa il discorso presente in senso stretto.

A un certo momento io chiedo se si possano avere notizie della mia figliola. Replica una voce femminile nitidissima con timbro femminile, che esclama: "Chiara!" Ed ecco il messaggio che segue: "C'era presente la morte, ma seppe dare un senso privilegiato alla propria esistenza. Fu subito presente. Di gusto sentimentale. Forse è una storia per argomento troppo romantica. Del mondo la conquista. Dolce perdono per se stessa. Tutto rivedrete nel suo amore. Era nata per pensare con libertà. Con la libertà di una libera morte. In un mondo felice vi aspetto".

Seguono commenti meravigliati dei presenti, e poi la voce riprende: "Sono rimasta inconsapevole. Finito il giuoco delle scelte. Ha [oppure: ho] intuito la verità. Per lei... L'angolo dell'ultimo addio. Lei starà certamente bene".

Altri commenti, e infine: "Forse doveva prima scoprire le sue meraviglie. Non esiste un premio possibile. Piuttosto la giusta ricompensa anche per gli errori. Cercano, attraverso l'amore, un fraterno abbraccio. Influsso costante. La luce arriva da ogni parte".

Occorrerebbe un libro intero per commentare questo messaggio, ma qui mi limiterò all'essenziale. Conoscendo io tutti i dettagli e i risvolti della vicenda, direi che trovo il messaggio autentico in tutto. Ogni frase ha un suo preciso significato. Ad esempio quella che esprime il desiderio di morte che Chiara aveva nutrito sempre. Ne darà conferma, l'anno seguente, un'altra sensitiva. E due anni dopo lo ritroverò anche nel diario cui ho fatto cenno. C'è, poi, quel bisogno di pensare liberamente. C'è, ancora, quel bisogno di ottenere il perdono. È, quest'ultimo, un tema che ricorrerà molte volte in successive comunicazioni. Un altro spunto è che lei fosse rimasta inconsapevole del vero bene di cui era circondata e che poi, alla fine, aveva intuito la verità.

Che dire di questo meraviglioso e sconvolgente fenomeno medianico che si realizza con modalità elettromagnetiche, le quali, pur simili a quelle delle onde radio, *non* sono

onde radio? Ci troviamo, qui, di fronte a una forma di energia che ricorda le sensazioni psichiche della vita terrena di Chiara, ed esprime concetti di alta spiritualità. È una energia psichica capace di intelligenza e di discernimento, capace di vedere nel futuro e nel passato come in un “eterno presente”. È inutile aggiungere che questo messaggio mi lasciò molto commosso e non poco mi rasserendò. Avevo, se non altro, avuto conferma che adesso lei mi aveva capito e mi chiedeva perdono.

9 marzo 1991

Quest’altro messaggio è stato ricevuto ad Arezzo, in casa di Gigliola Della Bella. La nota sensitiva l’ha ottenuto con la tecnica del “nastro rovesciato”. La signora Gigliola mi raccontò che anche Federico Fellini si era recato da lei un giorno, incredulo com’era di tutto quel che gli era stato detto in proposito delle comunicazioni, ma che alla fine era uscito addirittura sconvolto da quel che aveva udito con le sue orecchie.

Quanto a me, per prima cosa escluderei che tutto ciò sia un fenomeno demoniaco, come un noto esorcista lo definirebbe: il demonio non può invitare gli uomini ad avvicinarsi a Dio, nè tanto meno a pregare la sua acerrima ed eterna nemica, Maria Santissima! È, invece, proprio questo che si verifica tanto spesso, direi. Ciò non vuol dire per nulla che io debba prendere tutto per autentico, o che non possa avere molti dubbi in merito a voci che sovente non brillano per nitidezza e chiarezza di quel che vogliono esprimere.

Comunque debbo confessare che quella sera da Gigliola Della Bella udii voci che potevano ben essere attribuite a Chiara e al mio babbo. E le udii pronunciare in maniera distinta risposte che si accordavano alle mie domande con indubbia coerenza logica. Di quel lungo colloquio riporto qui l’essenziale.

Alla mia domanda se era stata lei a mandarmi il messaggio per mezzo di Claudia Ferrante, la voce paranormale rispondeva: “Oh, sì... e io lo dissi a te”. Le chiesi se avesse ormai compreso tutto il bene che le volevo e la voce rispose: “Tu l’hai già capito!”.

Le chiesi ancora di confermarmi se era veramente Chiara, e lei replicò: “Ma, babbo, mi credi?” Poi, più avanti, disse con forza: “Ma, babbo, mi credi? Un gran bene ti voglio, credimi!” E poi ancora: “Ti voglio tanto bene!” La signora Gigliola, a questo punto, emise un grido di stupore.

Più avanti la solita voce paranormale disse con molta distinzione: “Ti vuole bene Gesù”, frase che ritengo fosse rivolta a Gigliola. Alla fine, al momento del commiato, essendo ormai tardi, la voce si inserì mentre io parlavo ancora, e disse un po’ cantilenando: “Lo sai che devi chiudere?”

Un breve commento. Ho sempre detto e sostengo che, nella psicofonia, se non si procede con la massima serietà e criticità si rischia veramente di prendere fiaschi per fiaschi. Bisogna stare molto attenti e procedere con umiltà di cuore, equilibrio e discernimento, senza indulgere a facili entusiasmi e tutto confrontando con la parola del Vangelo. È quanto ho cercato e cerco di fare io stesso.

29 aprile 1991

Il seguente messaggio fu ricevuto dalla figlia della signora T. Z. di Chiavari, che avevo conosciuto al convegno dell'AISP a Riccione. Si noti che la figlia, sensitiva, non era presente al convegno (né l'ho mai incontrata nemmeno in seguito) e nulla sapeva delle vicende di Chiara. Avevo solo detto che era scomparsa qualche mese prima, senza specificare come. Il messaggio mi arrivò unito a un altro, dove il mio babbo Girolamo si esprimeva così: "Mio caro figliolo [maniera sua di chiamarmi qualche volta], con grande piacere torno a scrivere. Abbiamo, in verità, cambiato mano!" Poiché la sensitiva nulla sapeva di quell'altro messaggio avuto per mano di Claudia Ferrante, mi pare che ciò costituisca un buon indizio di autenticità. Il babbo proseguiva attribuendo a disperazione il gesto di Chiara e aggiungeva altre cose che posso qui tralasciare.

Veniamo al messaggio di Chiara, che appare di un'evidenza eclatante: "Mia salvezza è stata l'anima, di salvarsi, di salvarsi anche nell'ultima ora. Credetemi, non sapevo chi chiamare in mio aiuto. Il nonno caro mi è venuto incontro. Certo che il suo viso sorridente mi ha fatto uscire dalla disperazione".

Noto che queste parole confermano il precedente messaggio di mio padre del 29 gennaio, dov'egli diceva di avere lui stesso accolto la nipotina.

Chiara mi dà altre informazioni sul suo stato di torpore, della luce che tutto circonda. Finalmente se ne esce con una frase di estrema rilevanza: "Mio caro papà, non volerne al giovine se io sono qui piombata: non è, ora, più colpa di nessuno".

L'intero messaggio presenta elementi di veridicità impressionanti. Chiara mi invita a perdonare quel giovane di cui si era innamorata e che non l'aveva presa sul serio. Posso ben dire di aver fatto questo nel mio cuore verso quel povero ragazzo che, senza volere, è stato causa del suo tragico gesto.

La firma apposta in calce l'ho fatta confrontare, da un perito grafologo, con quella che appare su alcuni documenti. Il responso è che a tracciare quelle firme è stata la medesima persona!

14 giugno 1991

Ancora un messaggio psicofonico è giunto, in quella data, per mezzo della radio nel laboratorio di Bacci a Grosseto. Io non ero presente, ma ho copia della registrazione. La voce dà espressione a queste parole: "Amore scambievole, Chiara! Sentitemi bene. Cuore di Chiara è eterno ed universale. Quindi, gioiando con tutta la famiglia, abbiamo vinto la morte". Mi sembra che il significato spirituale di questo messaggio sia evidentissimo.

19 giugno 1991

Il messaggio seguente fu ricevuto da Agnese Moneta, per la mediazione del suo defunto figlio Frangi: "Hai richiesto di Chiara, mamma. Sta bene, è già nella luce. Deve passare ancora tempo perché il suo spirito possa ricevere la sua purificazione. Noi tutti l'abbiamo aiutata. Il suo passaggio dalla terra al cielo è stato traumatico, ma noi, entità di

luce, l'abbiamo aiutata a raggiungere la luce..."

Quel "passaggio traumatico" di cui si dice qui è una conferma ad una sorta di visione avuta da me, poco tempo dopo il trapasso. Con una sensazione intima impossibile a definirsi io avevo percepito che Chiara, come si era accorta di trovarsi in un mondo diverso, ne era rimasta letteralmente sconvolta, e non si era voluta rendere conto di quella realtà.

Perché ho avuto quella visione? E perché, mesi dopo, Frangi mi ha confermato quella mia sensazione intuitiva?

15 novembre 1991.

È il primo di altri due messaggi che sono ancora pervenuti per psicofonia nel laboratorio di Bacci, me assente. Mi sono stati registrati e gentilmente inviati da Silvana Pagnotta.

Dice: "Ascolta la mia parola, la mia voce per la famiglia. È Chiara! La mia amarezza si è limitata a parlare. Ho visto il cielo. Una luce mi spinse nel sole, una grande luce che ha solcato il cielo".

22 novembre 1991

Secondo messaggio: "Chiara! Mamma, ascolta Chiara, mamma! È Chiara! Ora, a casa, mamma, ti hanno parlato di Chiara. Da sempre Chiara è impaziente".

È inutile dire quale enorme veridicità io trovi nel primo messaggio dei due, del 15 novembre. E verissimo che la sua amarezza interiore l'aveva costretta a limitarsi nel suo dialogo e a confidarsi con me. L'accenno, poi, alla luce è comune ad altre comunicazioni.

Quanto a questo secondo messaggio, del 22, si noti che qui Chiara si riferisce alla mamma, cui avevo parlato di questi fenomeni, riscuotendone solo scetticismo. Pare che nostra figlia abbia voluto esprimere la sua impazienza di comunicare anche con la sua mamma.

30 novembre 1991

Questo è giunto per scrittura automatica alla signora L. G. che abita a Milano e che avevo conosciuto alla santa messa celebrata a Chiaravalle in occasione di un incontro della Speranza. Ne trascrivo le parti più significative.

"Sì, sono proprio io, Chiara Lenzi. I miei genitori soffrono molto per la mia scomparsa ed io soffro con loro per avergli dato questo grande dolore. Non trovo parole per esprimere tutto il mio pentimento [...] Pensavo che fosse una liberazione alle mie sofferenze terrene. Quanto sbagliavo! Ora vedo tutto chiaro [...] Ora che Dio, con infinita bontà, mi ha perdonata, sono felice, finalmente, in una dimensione a voi sconosciuta ma piena d'amore che vi circonda. Pace, pace, pace a voi".

Come si vede, vi sono anche qui elementi veridici e concreti. Chiara accenna al suo

errore di non aver voluto credere all'amore da cui era circondata. Confessa, di vedere, ora, tutto chiaro. Questo conferma tutte le altre comunicazioni precedenti, come quella psicofonica del 15 febbraio a Grosseto ("Finito il giuoco delle scelte, ho intuito la verità"). Si noti ancora la ricerca e l'ottenimento del perdono, motivo che tanto ricorre in quelle comunicazioni.

16 e 25 dicembre 1991

Potrei continuare con altri messaggi giuntimi in quello scorcio di anno 1991, ma non voglio dilungarmi troppo. Questi due ultimi, del 16 e 25 dicembre, sono giunti a me attraverso due sensitivi diversi che me li hanno inviati per posta, non essendo stato io presente alle sedute. L'uno è stato ottenuto per scrittura automatica, l'altro per psicofonia.

Appaiono legati da un concetto comune: l'accento che Chiara fa al suo pentimento, alla sua disperazione per avere commesso quell'errore e per avere sciupato la sua giovinezza nel seguire idee vane, al suo bisogno e desiderio di rimediare.

Interessante è una frase del 16 dicembre: "La mia parola ascolta!" Si confronti con quanto detto nel messaggio psicofonico a Grosseto il 15 novembre, cioè un mese prima: "Ascolta la mia parola". L'identità è impressionante.

Nel messaggio del 25 dicembre, giunto per psicofonia sul registratore ad una persona a me nota, in un paese estero, c'era una sorta di colloquio, di dialogo, di battibecco tra due entità. La prima, che parlava con voce maschile, si presentava come il figlio di quella persona. La seconda, dalla voce femminile, faceva riferimento a Chiara e, alla fine, scusandosi con lo sperimentatore, lo pregava di avvertirmi!

Ancora una volta vi era l'accento alla richiesta di perdono, alla rabbia e sconsideratezza con cui Chiara aveva compiuto il suo estremo gesto, al suo sbaglio, alla sua rapida morte, al suo stupore quando si era accorta di essere trapassata nell'altra dimensione.

Non manca un cenno alla presenza di un "abate". Si tenga presente che nei pressi di quel luogo sorgeva un'abbazia.

Ci sono, anche qui, elementi che trovano conferma in precedenti messaggi: "Il suo trapasso è stato traumatico", aveva detto Frangi il 19 giugno dello stesso anno, e tale concetto riesprimerà il 19 settembre 1992, come vedremo.

Ottobre 1991 e maggio 1992: due episodi significativi e paralleli accaduti in due convegni

Riassumo, ora, due fatti significativi accadutimi nel corso di due convegni ai quali ero presente. Presentano un parallelismo che non può non indurre a riflettere. Mi riferisco al convegno di parapsicologia tenuto ad Arezzo nell'ottobre 1991 e al primo seminario della speranza che ha avuto luogo nel maggio 1992 al Lago Maggiore.

Siamo ad Arezzo. Nell'albergo che ospitava i relatori del convegno, nel corso di una delle due notti una signora, tale C. L., calabrese, dotata di particolari facoltà psichiche,

visualizzò nella propria camera una sorta di fantasma evanescente che le apparve dietro le tendine della finestra. Vide una bella ragazza dai capelli un po' lunghi, un po' pallida e smunta nel volto, dall'espressione triste. La giovane le disse di chiamarsi Chiara. Pareva che volesse indurre la signora a contattare qualcuno del pubblico, al fine di fargli sapere che lei era lì presente. La sensitiva non sapeva nemmeno che io esistessi. Il giorno dopo chiese a un certo signore se conoscesse questo qualcuno. Era, guarda caso, un mio amico e mi riferì la cosa. Subito andai a presentarmi alla signora, che mi spiegò tutto e mi descrisse l'aspetto della mia figliola in maniera fedele e convincente.

A Baveno, dopo sette mesi, era presente la medium Alga Piro di Milano, che non mi aveva mai visto, né sapeva nulla di me. La sera precedente al nostro incontro, nella sua camera d'albergo questa sensitiva aveva visto il fantasma di una ragazza che le aveva detto di chiamarsi Chiara e che avrebbe desiderato di contattare il suo babbo che era presente. Non sapendo nulla di me, la signora Piro si era rivolta all'organizzatrice del convegno, Sandra Albertini, chiedendole se conoscesse "il babbo di Chiara". Così io fui avvertito, e, recatomi subito a parlare con la Piro, ebbi conferma di quanto detto, con la precisazione che il fantasma si era presentato a lei "con insistenza".

Io posso qui limitarmi ad attestare i due fatti, che davvero non hanno bisogno di commento.

Provvisorio bilancio

Dopo tutti questi episodi di cui sono stato testimone e dopo tutti quei messaggi di cui ero andato alla ricerca e mi erano stati concessi, credo di poter trarre la conclusione che segue, dal punto di vista religioso. L'infinita misericordia di Dio era ben compresa del mio dolore. Non mi avrebbe condannato se io avessi cercato un dialogo d'amore e se avessi considerato la possibilità della comunicazione con i trapassati come una cosa estremamente seria e impegnativa per la mia elevazione spirituale.

Dopo tutti questi messaggi non mi ero ancora arreso e consideravo la possibilità che ulteriori messaggi potessero pervenirmi tramite alcuni soggetti psichici dotati di medianità. Non si era ancora spento in me quel bisogno di conoscere, di verificare, di avere un dialogo sempre più dettagliato e preciso con Chiara nel merito di questioni di cui ero all'oscuro e che mi rodevano l'anima.

Oggi, nel 1994, questo bisogno non si è ancora del tutto spento in me. E ancora vivo, anche se non è più così pressante e insistente come nei primi momenti. Il mio animo si è placato. Ho avuto, almeno in parte, le risposte che andavo cercando.

Anche nel corso del 1992 ricevetti messaggi: alcuni per psicofonia alla radio e al registratore, altri per scrittura automatica, sempre per via di terze persone gentilmente disposte ad aiutarmi. Per quanto la fede mi sostenesse per l'essenziale, ero pur sempre ossessionato da tanti dubbi e andavo alla ricerca di ulteriori indizi di veridicità e verificabilità.

29 febbraio 1992

Trascrivo qui solo alcuni brani di una comunicazione che ricevetti il 29 febbraio in casa della sensitiva Alba Buti Rigatti di Firenze, persona squisita che mi aiutò con somma carità. Il dialogo fu lunghissimo e mi limiterò a riportarne qualche punto.

Alla mia domanda perché si rifiutava di parlare con me, l'entità mi rispondeva scrivendo, per mano della sensitiva: "Si opponeva al mio stato una situazione per me incomprensibile".

Alla mia domanda di spiegare meglio che cosa l'avesse indotta a quel gesto e come era avvenuto il passaggio all'altra dimensione, la replica fu: "Papà caro, vedi, io ero confusa come se fossi in un prato pieno di nebbia. Non credere che sapessi bene quello che facevo. Era quello che volevo, ma spesso ero immersa in un castello di mille stanze. Non sapevo come uscirne. Mi parevi lontano e sentivo la tua voce come un'eco in una stanza".

Tormentato per avere una qualche prova di autenticità, le chiedo di descrivermi quel che era successo quella fatale sera del 1° ottobre 1990. Risposta: "Non devi ricordare il mio terribile atto. Tu devi pensare alla tua bambina che, nell'incoscienza di un giuoco, ha dato alla vita un senso sbagliato. Io ricordo che non era giorno, ma neppure buio. Il verde dei colli fu la musica che mi accompagnò nel silenzio. Il canto di un passerotto mi voleva svegliare, ma io, ormai, perdevo il senso della vita. Credi, babbo caro, ero *segnata*".

Tutto ritorna perfettamente e conferma quel che mi era già stato detto alla radio e quel che mi verrà detto alcuni mesi dopo: che, cioè, "quella era la sua strada", che ella "doveva" scegliere quella via.

Più avanti ancora mi rivela: "Credi, babbo caro, il Signore permette a tutti di capire anche un solo attimo della vita". C'è, qui l'accento al perdono di cui l'ha gratificata la misericordia di Dio, che ritornerà in altri messaggi.

"La mia trasmittente", dice ancora mia figlia, "potrà aiutarti in una missione che sarà gradita a tutti noi che lasciamo nella disperazione voi genitori".

È la missione affidatami da Chiara: aiutare i genitori che sono alla ricerca dei loro figlioli; cosa che ho sempre fatto e per la quale scrivo queste note.

6 marzo 1992

Siamo ancora nel laboratorio di Marcello Bacci a Grosseto, insieme a una cinquantina di persone. Verso le ore 22 una voce paranormale, di timbro femminile, dice molto distintamente: "Chiara! Può essere soltanto sorgente di purificazione nella luce".

Poi, dopo vari commenti del pubblico, si ode un'altra voce, di tipo nettissimamente maschile, con un timbro un po' rauco, di persona anziana, che soggiunge: "Chiara non ha potuto terminare la sua vita. Le sorgenti e i pensieri del cuore, oltre i sentimenti. Una risposta al padre. Voglio tranquillizzarti. [Le] giungerà sempre il tuo amore!"

Sembra quindi che quell'entità, quella sera, volesse rassicurarmi del fatto che la vicenda di Chiara dovesse servire soprattutto per i suoi più intimi conoscenti a purificare l'anima, cioè a meditare sulla realtà del mondo trascendente e quindi a liberarci da tutte le scorie di cattiveria e di egoismo che ci soffocano.

E poi l'altra entità, rivolgendosi direttamente a me, voleva rassicurarmi di stare

tranquillo, di non affannarmi oltre misura, poiché il mio amore giungeva a Chiara e le sarebbe giunto comunque sempre, e questo sarebbe stato per lei un motivo di elevazione spirituale.

Tralascio altri messaggi ricevuti nel marzo e nel maggio del '92 da parte di una sensitiva, che sono traboccanti di misticismo e potrebbero anche essere, come forse lo sono in gran parte, frutto dell'inconscio della medium. Questo va detto malgrado sovente venissero fuori qua e là accenni a fatti reali che solo io conoscevo e che la medium ignorava del tutto. Per esempio: l'incredulità della mamma. E poi: l'entità si presentava con soprannomi con cui talvolta io stesso chiamavo mia figlia, come nell'espressione "la tua piccola gioia che ricomincia a vivere" che ricorda quella che a volte usavo al telefono come quando la chiamavo "gioia mia!"

19 settembre 1992

Vorrei riportare, ora, alcuni brani di un lungo colloquio che ebbi, durante il convegno di Cattolica nel settembre 1992, con l'aiuto di una meravigliosa sensitiva, la signora G. P. di Ivrea, la quale mi dedicò due-tre ore del suo tempo una sera dopo cena.

Due parole sulla tecnica di questa particolare comunicazione. La signora entrò e rimase a lungo in quella che si potrebbe chiamare una semi-trance cosciente, nel corso della quale era come assopita e pur in grado di udire parole e frasi che affioravano dal proprio intimo. Tali espressioni, che ella a voce ripeteva come in una sorta di dettatura, venivano incise via via in un registratorino che io avevo portato con me. Ecco, ridotti all'essenziale, alcuni brani di quel mio dialogo appassionato che fu uno dei più belli, ma anche uno dei più impressionanti da me avuti, proprio per l'estremo realismo, l'estrema veridicità e particolarità dei fatti che mi furon detti e che io solo conoscevo e di cui la medium non era a conoscenza. Insisto sul fatto che alla sensitiva io non avevo detto nulla di Chiara, se non che si era tolta la vita, senza entrare in alcun altro particolare che potesse condizionare il suo inconscio.

"Papà mio, sono Chiaretta e vengo soprattutto per chiederti perdono. Adesso so ciò che ho fatto. Mi sono sentita spesso sola, babbo. La mancanza, l'assenza tua mi faceva rabbia e tanto spesso mi sono chiesta perché mai dovevo proseguire così sola, così dimenticata, così non amata. Ora so, perché ora vedo da un altro punto di vista, quanto, invece, profondamente mi hai amata sempre. E so che da te sarei potuta venire per portare il mio dialogo che invece chiudevo dentro di me, ammantandomi di silenzio, falso orgoglio e di prepotenza verso di te. La tua piccola Chiaretta ha scalato una grande montagna e tutto è iniziato dall'interno di quel bosco, accanto a quell'eremo che ha visto l'estremo atto di follia... Quell'attimo di disperazione... Avrei voluto tornare indietro, ma il passo era compiuto. Le forze fisiche venivano a mancare. Altro non mi restava che la completa resa. In seguito a questa ho visto la vostra disperazione, il vostro senso di colpa, quello che cercavo io allora..."

Segue una frase che debbo omettere, poiché giunge come una staffilata nei confronti della madre. È un'espressione quasi offensiva, ma purtroppo terribilmente vera: una frase che fa sanguinare il cuore. Conferma quel che già era stato ricevuto per psicofonia col registratore il 25 dicembre 1991 (ma che non ho voluto riportare).

Più in là, dopo avere narrato in sintesi tutta la sua vita ed espresso i suoi sentimenti con un realismo impressionante, prosegue: “Ecco, babbo, questa è la mia breve storia. Ora, nel mondo di pace in cui mi trovo, so dove sono stati i miei errori, so dove sono stati i vostri. Ma ti assicuro: ciò che mi ha colpita in modo terribile è stato il grande dolore che ho dato a entrambi. Per un capriccio... perché solo di questo si trattava. Per questo vengo, per questo ti chiedo perdono, per poter raggiungere ancora più serenità, ancora più energia, ancora più forza”.

Alla mia domanda per sapere quando fosse venuta in lei quella terribile decisione, se quella sera stessa o prima, e a che ora fosse avvenuto il suo trapasso, Chiara mi rispondeva: “Babbo mio, questo pensiero è stato sempre in me, perché, te l’ho detto, non era tanto per il gesto mio, quanto per la punizione che volevo infliggere a...”

Devo anche qui omettere il resto della frase, così tagliente, anche se evidentemente esagerata, da strappare il cuore.

Chiara prosegue: “Difficile riuscire a ricordare esattamente l’ora, ma sicuramente dopo il tramonto, perché ricordo di avere visto il tramonto e, nel mio romanticismo di bimba, ho pensato che [io e il sole] saremmo tramontati insieme”.

Alla mia insistente domanda dove ella fosse, mi rispondeva: “Ricordo un bosco, alti alberi, erba, rami secchi intorno, in lontananza un’abbazia”.

Mentre io sono soffocato da un singhiozzo di pianto, Chiara continuava: “Non piangere, babbo, non soffrire più. Pensami serena. Ora finalmente ho capito. Non farmi più sentire in colpa di quanto già non mi senta”.

Segue una serie di domande: se ricorda il suo ultimo messaggio alla mamma; se ricorda il fratello, il suo nome; se può darmi un messaggio anche per la mamma ecc. Mi rammenta che per “loro” i nomi non sono importanti e che è inutile cercare di convincere sua madre, poiché le prove date per credere dovrebbero essere più che sufficienti e non è un nome a definire il “credo” della sua mamma. E aggiunge: “Ricorda, anch’io voglio fede da voi”.

Alla mia domanda se era sola al momento del trapasso e se le fosse venuta incontro qualche entità, risponde: “È stato un lungo proseguimento verso il buio, un corridoio stretto e lungo. Una luce, tenue dapprima, ma sempre più forte, come una calamita mi chiamava. Ero intimorita, eppure fiduciosa. Ecco, è difficile da spiegare. Ragazzi ridenti improvvisamente ho visto. E ora, babbo, ancora riposo. Ma sono giunta oggi, perché tu sei giunto alla mia ricerca”.

Al mio quesito se abbia visto il giorno del suo trasporto, della sua sepoltura, quando l’abbiamo posta nella tomba accanto ai nonni, risponde: “Ero presente con una enorme indifferenza per ciò che accadeva a quel corpo che mi era appartenuto, ma che non riuscivo neanche a ricordare, a riconoscere, ad apprezzare. Io ero solo preoccupata per voi e dispiaciuta per ciò che vi stava accadendo. Mi sentivo quasi un’estranea!”

Al mio rimprovero di non avermi mai voluto ascoltare, di avermi voluto rifiutare il colloquio, replica: “Te l’ho detto, babbo. La mia rabbia, la mia vendetta..., questo è stato! Ti prego, non torniamo su ciò. Sono stanca e non posso proseguire, babbo”.

Alla mia richiesta di mandare l’ultimo saluto per la mamma e per il fratello e di darmi un consiglio, risponde con una frase bellissima e rassicurante: “A tutti voi voglio dire che, al di là del vostro credo, al di là di tutto, al di là delle vostre povere piccole conoscenze, sappiate, o amati, che esiste una vita oltre l’esistenza terrena, e questa parla di eternità.

Bacio tutti. Mamma, tocca a te venirmi incontro. Io ho compiuto il mio passo. Ti bacio, piccolo, sii sereno, non fare gli errori miei. Vado, babbo, dove posso riposare per riprendere energia e prossimamente potermi avvicinare ancora. Ti bacio, sii sereno, ti prego!”

Ecco, quindi, un messaggio che, per i suoi elementi di veridicità impressionanti, per i particolari circa luoghi e tempi (il bosco, gli alti alberi, i rami secchi, l’abbazia ecc.) provocò in me una riflessione profonda.

Quella confessione del desiderio di morte che sempre era stato in lei riusciva lentamente ad acquietarmi ed a farmi accettare l’evento come una durissima prova da cui pur c’era da trarre un qualche frutto in termini spirituali.

Molti di quei concetti rivelatimi in questo messaggio li ritroverò poi, alcuni mesi dopo, alla fine di febbraio del 1993, in un suo diario scoperto casualmente tra le sue carte.

15 novembre 1992

Questo è l’ultimo messaggio che ricevetti in quello scorcio di anno 1992. Contiene due particolari nettissimi. È stato ottenuto per scrittura ispirata, me assente, dalla medium Alga Piro di Milano, che, come si ricorderà, avevo già incontrato mesi prima al primo convegno del Lago Maggiore.

Il messaggio dice: “Caro babbo, finalmente possiamo parlare solo io e te. Sono andata via in un soffio e in un attimo ho spezzato la tua esistenza. Babbo, scusami. Non avevo capito quanto mi amavi. Mi sentivo sola e depressa. Ed ecco perché ho cercato la pace. Vicino a quel piccolo cimitero ho capito che dovevo andare. Troppo male avevo fatto a chi mi voleva bene. Troppi dolori avevo dentro e non riuscivo a capire chi mi tendeva in silenzio la mano per aiutarmi ad uscire dal baratro senza fine in cui ero caduta. Vi amo tanto come non mai. Ora che sono la tua piccola Chiara, limpida e chiara come mi volevi, come dicevi a tutti che era sempre stata la tua bambina, ora sono limpida e chiara come te. Per sempre insieme, come non mai. Ti bacio: il bacio non dato, il nostro ultimo addio silenzioso. Tua Chiaretta”.

Anche questo messaggio, in tutto il suo contenuto, è di una veridicità sconvolgente. Si noti, fra l’altro, la similitudine di certe parole del finale, “il nostro ultimo addio”, con quelle della comunicazione psicofonica di Grosseto del 15 febbraio 1991: “L’angolo dell’ultimo addio”.

Si noti, ancora, l’accenno a “quel piccolo cimitero”: è perfettamente appropriato, poiché presso l’abbazia di Pontignano c’è, in effetti, un piccolo cimitero di campagna, che confina proprio col bosco dove Chiara si inoltrò e dista, in linea d’aria, circa un chilometro da dove lei si diede la morte.

Anche la firma “Chiaretta” corrisponde al vezzeggiativo con cui ero solito chiamarla da bambina. Sono tutti particolari che la medium assolutamente ignorava.

Anno 1993

Altri messaggi mi sono giunti nel marzo, maggio, settembre e novembre dello scorso anno 1993, sui quali non mi dilungherò.

In tutti ho notato un cambiamento di stile. L'entità ora vuol farmi capire che quel senso tormentoso che la opprimeva in vita, e che si era portato dietro nell'altra dimensione, andava ormai svanendo. Grazie anche alle nostre preghiere, lei si stava liberando da quelle sofferenze. Stava ormai uscendo da quel "sonno riparatore" cui l'intera letteratura medianica fa cenno. Ne hanno particolare bisogno coloro che hanno posto fine violentemente alla loro esistenza terrena.

Ricorrono frequenti accenni puntuali e precisi alla mia condizione di vita materiale e psicologica: per esempio a un mio viaggio a Milano per la santa messa a Chiaravalle, fatta celebrare da Mario Mancigotti, e alla mia fretta di tornare a casa. Sono particolari che il sensitivo non conosceva.

Si ha la netta impressione che Chiara abbia raggiunto uno stato di beatitudine, di pienezza, per quanto non si tratti ancora di quello stato di completa partecipazione e immedesimazione nella luce di Dio di cui parla la teologia cristiana e di cui certamente godono i santi del paradiso.

Per fare un esempio, nel messaggio del 14 marzo, ricevuto a Milano tramite la sensitiva L. G. per scrittura automatica me assente, Chiara mi comunicava: "Sono risorta a nuova vita. Le mie sofferenze sono finite, anche se il cammino è stato un po' lungo. Ora sono arrivata alla meta. Non mi sento più incompresa. Consolatevi nel sapermi finalmente in pace. Dio mi ha capita, mi ha perdonata e mi ha accolta fra le sue braccia".

Nella successiva comunicazione del 25 marzo, avuta dalla signora Francesca Jannotta, una sensitiva che cade in una trance mistica (per chiamarla così), Chiara ribadiva che il Signore l'aveva perdonata e che lei era nella luce di Dio, grazie anche alle mie preghiere. Aggiungeva che la madre era sempre sofferente e non credeva alla possibilità dei contatti con l'altra dimensione. Quanto al fratello minore, Francesco, viveva purtroppo nell'indifferenza a questi problemi. Infine io non dovevo pensare troppo a tutti i "se" di cui mi ero posto il problema fin dall'inizio.

Son tutte cose oggettivamente vere e, ad un tempo, sconosciute alla medium, che non avevo ancora mai incontrata e che mi fece avere il messaggio per interposta persona.

Particolarmente interessante era il messaggio del 29 maggio 1993, fattomi pervenire dalla signora T. Z. di Genova, che io non avevo più incontrato fin dal convegno di Riccione del 1991. Chiara dice: "Sto finalmente giungendo alla mia prima meta: era sottoposta, la mia anima, ad una lunga purificazione. Mi innalzo sempre più e vedo spazi infiniti. Sono giunta al limitare del bosco dove le acque sgorgano limpide e fresche".

Descrive, in altre parole, uno stato di beatitudine e di felicità, un raggiungimento di quella che potremmo chiamare l'anticamera del paradiso, una sorta di liberazione da tutte quelle scorie dolorose terrene che l'avevano fatta soffrire e l'avevano condizionata anche nell'altra dimensione.

Si noti che io, *prima* di ricevere questa comunicazione, avevo fatto un sogno, in cui avevo visto la mia figliola vicina a grossi alberi sul limitare di un bosco, dal quale pareva uscita. Era circondata da figure evanescenti e fluttuanti di giovani. Era appoggiata ad un verde cuscino erboso e davanti a lei non sorgevano più alberi. Mi guardava felice e sorridente e mi diceva: "Ti voglio bene, sai, babbo!"

Era un caso di telepatia onirica? Era stato un messaggio telepatico, inviatomi da quella sensitiva che aveva già ricevuto il messaggio, o l'avrebbe ricevuto in seguito? Mi era pervenuto per volontà di Chiara, quasi a volermi confermare che avrei, in seguito, avuto

quel messaggio scritto dalla sensitiva di Genova?

Nelle comunicazioni del 18 e 25 settembre Chiara fa riferimenti inequivocabili a certe mie situazioni attuali e a nostre situazioni del passato, come quando dice: “Babbo sa lavorare molto per me e per la mia felicità. Lui è testimone di pace, di amore, di bontà. Io chiudevo la porta davanti a lui. [...] Sii carta bianca e pulita”.

Qui ella si richiama, con tutta evidenza, al mio lavoro di stesura di queste mie confessioni.

“So bene che tu stai lavorando per me”, mi dice Chiara in un messaggio dell’11 novembre ricevuto da una sensitiva della Brianza, che nulla sapeva che io fossi impegnato a scrivere il libro cui si è fatto cenno all’inizio.

In un messaggio ricevuto nella prima metà di novembre da una signora di Udine, Chiara mi diceva: “Vivo, vivo, vivo nella luce del Signore. Niente mi rende più felice dell’amore di tale dimensione. Solo il babbo mi manda tutto il suo grande amore”.

Per quanto sia sempre all’opera in me il tarlo del dubbio circa l’autenticità di certe comunicazioni, tuttavia quell’ultima frase “Solo il babbo ecc.” credo voglia dire che sono solo io a cercare e ricercare Chiara col mio amore. Ci vedo un benevolo, ma un po’ triste accenno all’incredulità della mamma circa la possibilità di questo meraviglioso colloquio tra noi e “loro”.

Conclusioni

Tutti questi ultimi messaggi, e anche gli altri che non ho riportato, mi sembra che siano improntati a una grande gioia interiore. Parlano di luce, di amore, di speranza nel raggiungimento di una sorta di felicità, di beatitudine, di elevazione spirituale. Per quanto si vadano facendo sempre più sfumati e vaghi nel loro contenuto, ci trovo accenni a situazioni vere e reali di cui solo io conosco la vera concretezza. E sono questi particolari che mi fanno propendere per una reale autenticità di questi messaggi, per quanto, forse, ci possa essere sovente un sottofondo dettato dall’inconscio del medium. Con questo io non affermo, né voglio minimamente dire che tali messaggi mi siano indifferenti. Mi sono, all’opposto, di grande conforto ed aiuto morale e spirituale.

Ma ora, a poco a poco, man mano che li ricevo, li leggo, li sento, li giudico, li faccio miei, avverto in me quasi una sorta di distacco. E giorno per giorno mi rendo sempre più conto che la mia figliola mi è sempre più vicina a far quasi parte integrante di me stesso. La sento viva e dentro di me. La sento accanto a me in ogni istante della mia giornata, col suo sguardo, col suo incitamento, col suo sorriso ormai trasfigurato nella luce divina.

Questi ultimi messaggi sono quasi avulsi da tristi ricordi terreni. E mi sono di incitamento a continuare a fare del bene, a ricercare la verità, ad aiutare i dubbiosi, a percorrere la strada dello Spirito, a pregare di più.

Nel terminare la stesura delle presenti note ripeto ancora a me stesso quel che mi dissi quando terminai la stesura del libro che vedrà parimenti la luce tra poco: se questa mia non lieve, ma dolce fatica sarà riuscita a schiudere un qualche orizzonte nell’animo anche di un solo genitore disperato, vuol dire che non sarà stata vana.

Siena, inverno 1993 – primavera 1994

Terminava qui la stesura della prima edizione. Dal 1994 in poi, fino al corrente 2001, sono stato partecipe di tante altre esperienze ed ho ricevuto numerosi messaggi. Tante risultanze possono avere un carattere ripetitivo, che stancherebbe il lettore, e quindi mi limito a quelle di maggiore significato che dicano qualcosa di nuovo.

19 aprile 1994

Mi ero messo in pensione da meno di un mese e l'amico Filippo Liverziani mi aveva invitato a parlare ad una delle sue consuete riunioni del Convivio, per esporre la mia esperienza di ricercatore e per dare una testimonianza di quei risultati che avevo ottenuto. Mi trattenni un paio di giorni da lui.

La sera, tentammo un "contatto", tramite la sensitività di sua moglie Bettina che è dotata di discrete doti psichiche. Il messaggio ricevuto era molto lungo, perciò lo sintetizzo, riducendolo alle parti più essenziali (il tutto fu registrato sul mio registratorino tascabile Sony).

Chiedo a Chiara un messaggio per la sua mamma; lei, però, mi risponde che la mamma, scettica nei riguardi di tali fenomeni, non accettava quei contatti, rifugiandosi nella fede che le era bastante.

Alla mia richiesta di darmi spiegazione su di un particolare che mi tormentava e sul perché avesse detto, nel 1992, di essere "stravagante", l'entità mi rispondeva di essere stata sempre un po' "ribelle" in vita, e di sentirsi non accettata (Ciò ha un riscontro: nel senso che era lei ad essersene convinta, sbagliando, mentre, noi genitori l'accettavamo in tutto; erano, forse, alcuni suoi amici che non l'accettavano).

Riferendosi poi al mio bisogno di avere certezze quasi "matematiche", mi diceva di avere invece, lei, un carattere più "romantico".

Alla mia domanda di un messaggio per il fratellino Francesco, rispondeva: "Francesco è, per te, l'elemento importante terreno, io sono quello spirituale".

E alla domanda se avesse incontrato qualcuno dei nonni, o dei bisnonni, rispondeva, confermando quel che già aveva detto in precedenti messaggi due anni prima: "Il nonno mi accolse e mi disse che *gli altri* sono in piani diversi".

Segue una mia domanda ed una risposta molto bella. Io: "Ricordi qualcosa della tua infanzia, quando eri felice?" Risposta: "Le nostre passeggiate, mano nella mano: la mia, piccola, nella tua forte e sicura; mi dava un senso di protezione". Io: "E ricordi dove ti portavo?" Risposta: "Ai giardini".

Seguivano, poi, altre mie domande alle quali non dava risposta. Alla mia perplessità in merito replicava: "Perché mi ricordano le domande che mi facevi in vita, quando avevo problemi diversi".

Il commento di Filippo e di sua moglie Bettina è stato, unitamente al mio: "Può essere che lei abbia questa impressione, questo ricordo".

Poi, passammo a parlare della conferenza, da me tenuta il giorno precedente, alla quale esprimeva assenso e compiacimento, poi del Quaderno della Speranza n. 9, in procinto di uscire. Di questo osservò: "È scritto con molta cura ed a più mani", nel senso che c'erano anche le "sue mani", avendo ella dato un contributo, standomi vicina con la sua presenza spirituale.

Filippo le chiese, poi, se stava con altri giovani, o con anime di età mista, e che cosa avesse fatto ultimamente: rispondeva di stare con altre vivissime anime, sempre in compiti importanti e di avermi assistito nel mio lavoro.

Poi Filippo le chiede se era vero che lei fosse convinta di essere brutta, dato che, dalle fotografie, invece, risultava una bellissima ragazza. La risposta è cruda, ma vera, e riflette quel convincimento sbagliato che si era ficcato in testa: “Era il momento in cui odiavo il mio corpo e tutti gli altri, era uno stato d’animo, un rifiuto”. Al che io commentavo: “Infatti! Era sconvolta, completamente fuori di sé, non aveva più il senso della realtà”.

Alla mia domanda se quel diario che avevo trovato in un suo cassetto fosse l’unico e sulla utilità del libro che stava per uscire, rispondeva: “Altri ce n’erano, di diari, ma io li ho distrutti”.

E aggiungeva: “La tua testimonianza potrà aiutare chi non ha le certezze che tu hai raggiunto”. È quanto si è puntualmente verificato. Una signorina di Modena, esaurita e psicologicamente distrutta, era sul punto di suicidarsi; avendo, però, letto sia il Quaderno n. 9 che il mio libro, desistette dal folle proposito. Devo aggiungere che moltissime mamme, leggendo la mia testimonianza, hanno assunto un atteggiamento meno disperato e più sereno di fronte alla scomparsa di un loro figlioletto, ritornando ad avere certezze che sembravano perdute.

Avendole io chiesto un saluto per i suoi cari lasciati su questa terra, Chiara rispondeva: “La mamma mi ritrova nella fede, e nella preghiera; tu, babbino amato, nei contatti e nella ricerca; Francesco nel suo cuore e gli amici nel ricordo. A te baci, come da bambina”. In quest’ultima espressione, ritrovo molta profonda verità, nel riscontro oggettivo della vita.

Anche se il critico incallito potrebbe sempre dire che tutto quanto sopra era frutto dell’inconscio di Bettina, la quale poteva essere a conoscenza di certe notizie... Si prenda come si vuole, ma elementi probanti senza dubbio ve ne sono.

13 maggio 1994

È venerdì, sono le 21 e siamo di nuovo a Grosseto nel laboratorio di Marcello Bacci, alla presenza di una cinquantina di persone. Si noti che in quel mese stavo correggendo le seconde bozze del libro da me scritto e che sarebbe uscito nel mese di settembre successivo. Era anche l’ultima volta che mi trovavo accanto al carissimo ed indimenticabile avvocato Luciano Capitani che quella sera trovai molto affaticato.

Dopo circa un quarto d’ora di attesa si odono le solite voci che discutono con Bacci ed i presenti di varie questioni di carattere etico-spirituale. Poi, ad un certo momento, una voce paranormale di timbro maschile si presenta e dice, nettissimamente: “Molti genitori lo dimenticano; il contatto deve essere vissuto come dono!”

Subito dopo, una voce paranormale, quasi per attirare la mia attenzione, dice: “Lenzi... Chiara”, quindi si mette a parlare in russo; poi, segue un intervallo di silenzio. Quindi un’altra voce di timbro maschile, rivolgendosi a me, dice espressamente: “Chiara teme il libro che hai in mente!”

Si noti, qui, che né Marcello Bacci, né alcun altro dei presenti sapeva che io stessi scrivendo un libro e correggendone le bozze: quindi, l’inconscio del medium non

c'entrava per nulla! La frase potrebbe sembrare assurda, ma non lo era affatto, poiché io avevo già scritto alcune frasi, concetti, discorsi, riferendomi ad una persona che Chiara aveva conosciuto e che aveva nominato in alcuni suoi messaggi del 1991 e del 1992, con un realismo fin troppo crudo. Ebbene: io ero effettivamente in dubbio se, nella stesura finale del libro, non avessi fatto meglio a tralasciare quelle espressioni che avrebbero potuto ferire gravemente chi le avesse lette, fino ad indurlo, forse, a commettere un gesto inconsulto! Quella voce maschile mi fece capire che il timore di Chiara era perfettamente giusto e fondato, confermando i miei dubbi. Decisi, perciò, di cancellare qualsiasi riferimento crudo e duro ad una situazione e ad una persona da cui Chiara era stata coinvolta.

Domandai: "Puoi dirmi qualcosa?" Dopo alcuni secondi, si presentò una voce quasi infantile, limpida, cristallina, dalla tonalità somigliantissima a quella che io ben conoscevo: "Chiara!" Domandai ancora: "Dove sei? Dimmi qualcosa!" Ma non ebbi, per quella sera, alcuna risposta.

26 dicembre 1994

Il seguente messaggio è stato ricevuto dalla signora S. C., cui avevo fatto avere la fotografia di Chiara. Posso dire con certezza che la signora conosceva solo il nome di mia figlia e la data della sua morte. Non posso che ritenere altamente significativo un messaggio, che qui riduco alle parti essenziali.

"Io sono Chiara e voglio dire qualcosa a mio padre. Chiara è sempre con te, caro babbo... Io sono venuta qui per un gesto inconsulto, ma ora sono felice di essere nel regno del Signore. Mio caro babbo, la vita è un bene prezioso che io non dovevo perdere così, ma cosa vuoi farci?... La mia testa non era certo molto a posto in quel momento. Il mio pensiero era come ovattato da una nebbia fitta che non mi lasciava vedere la luce della verità. Io ho voluto finire la mia esistenza terrena, perché avevo dei problemi mentali".

Rivolgendosi al fratello, gli esternava la sua preoccupazione per il pericolo in cui io potevo incorrere nell'incappare in una strada sbagliata, ciò dovuto al bisogno continuo che avevo di conferme, al mio proiettarmi a cercare sempre di più fino ad ottenere prove inconfutabili quanto impossibili. Effettivamente, tutto ciò corrispondeva alla verità, soprattutto in quell'epoca.

Proseguiva l'entità: "La mia anima è sempre stata molto sensibile e questo mi ha portato ad essere molto spesso depressa anche nel fisico. Non mangiavo più e questo mi procurava uno scompenso anche a livello psichico... Vedevo solo la notte più buia e niente vie d'uscita, e mi lasciavo andare sempre più invece di cercare nell'affetto della mia famiglia la forza per venirne fuori. La mia testa era molto dura e non volevo saperne di essere aiutata". Tutto ciò era terribilmente vero. Come faceva la signora S. C. a sapere quelle cose, non avendo mai appreso nulla della mia tragica vicenda?

Chiara (a questo punto ritengo che fosse proprio lei) continuava a descrivere il suo stato mentale depressivo: "La felicità era un miraggio che mi sfuggiva di mano, ogni volta che volevo impadronirmene. Non sapevo amare gli altri che, invece, cercavano di darmi tutto di loro. Ma io non riuscivo ad aprire il cuore. Lui era indurito dal dolore che la mia

anima provava. Ogni tentativo di farmi uscire dal guscio era un tentativo fallito”. La descrizione di questa situazione psicologica in cui la mia figlioletta era caduta, è impressionante nella sua cruda veridicità.

Poi Chiara chiedeva perdono alla mamma di non averla capita. La rassicurava che lei, la mamma, non aveva colpa alcuna. Ora, in quell'altra dimensione, comprendeva anche gli errori commessi dalla mamma in buona fede e glieli perdonava di cuore.

A me, poi, ricordava di essere un testardo e che avevo trovato la salvezza nella mia forza d'animo. Alla domanda se io sarei mai stato capace di scrivere per scrittura automatica, rispondeva che ciò era pressoché impossibile, essendo io già tetragono nella convinzione di non esserne capace. Nel mio profondo, io rifiutavo questo mezzo.

Concludeva il messaggio con tre disegni: uno rappresentante un volto di ragazzo con i capelli corti dalla cui bocca uscivano le parole “Babbo ti voglio bene”; il secondo un angelo; il terzo il disegno di un'ala.

Che dire di tutto ciò? È possibile che la sensitiva sapesse tutto quel che era stato espresso con tale esattezza ed avesse voluto coscientemente ingannarmi? Telepatia? Psicometria indotta dalla fotografia? O non piuttosto intervento di una psiche disincarnata che veramente comunicava quei fatti verissimi, sui quali io fondo sempre una analisi per un riscontro verificabile? Lascio al lettore la risposta.

16 giugno 1995

Questo messaggio è giunto durante una riunione al circolo psicofonico di Grosseto ed è uno dei più belli e più completi mai avuti, pronunciati da una voce femminile somigliantissima a quella di Chiara. L'ho sempre fatto ascoltare a molte persone per il suo profondo significato simbolico ed umano.

Ad un certo momento, dopo la presentazione di molte voci paranormali maschili che si intrattengono parlando con Marcello Bacci ed i presenti, se ne ode una che dice: “Il papà di Chiara”. È come se volesse significare: “È qui presente... lo vediamo”. Anche Bacci ripete le parole. Seguono alcuni commenti nostri. Poco dopo si ode una v. p. maschile, molto acuta ed incisiva: “Sente, Chiara!” La frase è ripetuta due volte e pare significare che Chiara “sentiva” questo ponte d'amore che mi spingeva a cercarla, a colloquiare con lei.

Qualche secondo dopo si manifesta una voce femminile dal timbro molto giovane, che fa un lungo discorso e ci lascia commossi e meravigliati. Dice: “Avvicinati, padre!” Poi, un po' più velocemente: “Io sono Chiara!” E ancora, con ritmo normale: “Quante attenzioni e quanta tenerezza... Il rimorso che io avevo appena soddisfatto. Sentii come una forza soprannaturale, come trasportata in una sfera di luce. Una forza straordinaria; come non meravigliarsi? Quegli stessi istanti mi sentivo felice di parlare. Ed ancor più meravigliosa è stata la gioia della mia esperienza. La via è la strada della perfezione”.

Immediatamente appresso la medesima voce esclama, con grande forza e con un ritmo quasi cadenzato: “Ec...co tut...to quel...lo che io de...si...de...ra...vo!” Ancora, subito dopo, una v. p. maschile commenta: “È il suo spirito d'amore!”

La lunga frase ci lasciò esterrefatti dalla commozione; effettivamente la v. p. era somigliantissima a quella che io ben conoscevo; inoltre i concetti che esprimeva erano ben profondi.

La voce si riferiva alle mie attenzioni ed alla mia tenerezza verso di lei, a quel “rimorso” che io avevo provato per non essere riuscito a farle capire i suoi errori, quando era in questa vita. È un rimorso che però lei già da tempo mi aveva fugato, facendomi capire bene che non era stata colpa mia.

Poi si riferiva al momento del suo trapasso, in cui, come aveva già detto altre volte, aveva visto una grande luce in cui era stata trasportata da una “forza straordinaria”.

Aveva anche ricordato come si era sentita felice di parlare con me. Subito dopo diceva che la sua esperienza era stata di avere aspirato e raggiunto la strada della perfezione. Pareva che mi volesse come rassicurare che tale aspirazione era stata sempre tutto quello che il suo spirito aveva desiderato.

11 febbraio 1996

Siamo al Quarto Seminario Romano del Convivio all’Hotel Princess di Roma, dove anche io ero stato invitato a tenere una relazione. Una “sensitiva”, A. L. mi dà questo seguente messaggio, giuntole per scrittura automatica: “Sono Chiara, sono qui vicina a te, papà Beppe. Spero che tu sia felice di questo. Amici, qui, mi hanno visto e fotografato”.

Quest’ultima frase è sconvolgente. Si riferisce al fatto che, mentre io davo la mia pubblica testimonianza dal palco, una signora con buone doti medianiche, seduta in una delle prime file, aveva detto ad un signore, seduto accanto a lei: “Vedo la figlia del signor Lenzi, lì sul palco accanto a lui. È accanto alla sua spalla”. Immediatamente quel signore, essendo munito di macchina fotografica con flash, mi scattò una foto. Lì per lì mi chiesi perché l’avesse fatto, e proprio in quel momento. Lo seppi solo alla fine del mio discorso.

Purtroppo quella fotografia non venne bene e non risultò alcun “extra” impressionato sulla pellicola. Rimane, sì, incerta la veridicità della visione avuta da quella signora; ma è comunque ben significativa la frase ricevuta dall’altra signora: “Amici, qui, mi hanno visto e fotografato”.

23 ottobre 1998

Dopo una seduta al circolo psicofonico di Grosseto, del 26 giugno 1998, in cui Chiara non si presentò né alcuna voce paranormale mi parlò di lei, questa sera del 23 ottobre ci ritroviamo ancora al medesimo centro da Marcello Bacci.

Verso la metà della serata una v. p. maschile netta e forte mi chiama: “Giuseppe”. Bacci: “Eccolo qua!” Io: “Ti riferisci a me? Chi c’è, lì”? Dopo una pausa, una v. p. maschile, nettissima, udibilissima, dice: “Anche qui lo Spirito passa ad un’altra forma di esistenza. È l’inizio di un tempo senza fine. Il tempo ha consumato le tappe del suo percorso. Certamente è di grande consolazione. Chiara sa benissimo di quale tempo parla. Era, soprattutto... era in cammino verso la meta”.

Bellissima è, certamente, l’affermazione che lo Spirito, trapassando, passa ad una forma di esistenza diversa da quella terrena, in un tempo infinito, nell’eternità. Più

difficile è capire il significato del tempo che avrebbe “consumato le tappe del suo percorso”. Mi sembra di capire che l’entità volesse dirmi che Chiara, rimasta assente dalle comunicazioni di Grosseto, sapeva benissimo a quale “tempo” si riferiva, poiché per lei il tempo non aveva più il significato che ha per noi. Essendo in cammino verso una meta di maggiore evoluzione non poteva essere presente nelle sedute dei mesi precedenti.

Però quella sera, si è ripresentata nuovamente, dicendo il suo nome, con voce limpida e giovanile: “Chiara!”

Io: “È tanto tempo che non ti sento! Sono due anni! Che cosa hai fatto? Tu sai cosa sto combinando in questo periodo, io, per te? Hai visto quel che sto facendo?... Sei tu stasera, qui?”

Ma non ho ottenuto risposta. In questa comunicazione c’è da notare che, evidentemente, un’entità mi dà una risposta che precede la mia domanda. Dopo il suo discorso, io avevo accennato al lungo tempo (due anni) trascorso da quando l’avevo sentita l’ultima volta e le avevo chiesto che cosa avesse fatto nel frattempo. Volevo, inoltre, sapere se lei avesse visto e/o compreso quel che io andavo facendo nel portare avanti una ricerca scientifica sulla sua voce, analizzata al computer, di cui dirò poi in ultimo.

Ebbene, la risposta a quella mia domanda, o, per lo meno, a parte di essa, era già stata data in precedenza, prima che io la formulassi. Quella voce maschile mi aveva parlato del tempo eterno, e Chiara sapeva benissimo che due, tre, o più anni del nostro tempo non erano nulla per lei. Il suo silenzio è attribuibile, con grande probabilità, al fatto che ella era in cammino verso una meta, cioè si stava evolvendo.

Conclusioni

Giunto alla fine di questa seconda edizione, confermo quel che avevo detto alla fine della edizione precedente. Vedo, cioè, che in tutti questi messaggi, la mia figlioletta esprime un senso di pace e di armonia. Accenna, sì, è vero, a quegli errori commessi in vita, a quella visione sbagliata che aveva avuto di me e dei suoi cari, giudicandoci distortamente, ma aggiunge – come rilevato anche da quella voce paranormale maschile ottenuta alla radio di Marcello Bacci – che il suo turbamento mentale era stata la causa del suo gesto e del suo errore di cui solo ora riconosceva la portata.

Pare che, in lei, il suo io più profondo, il suo spirito fosse visceralmente portato ad aspirare e godere di una strada di perfezione ideale, di amore e di gioia che, qui, sulla terra, non aveva incontrato.

Da quanto dice e ripete nelle sue comunicazioni risulta che lei è in un mondo felice e meraviglioso, che vede e percepisce quel che faccio, il mio sforzo continuo di portare agli altri una parola di conforto e di serenità. Non solo a lei, ma anche le altre entità che si presentano a parlare alla radio di Bacci mi confermano di vedere quel che faccio per gettare un ponte di amore e ricordo tra noi e loro. Sono al corrente di quel che ho scritto nel libro. Cercano di distinguere bene il vero dal falso. Criticano i contatti falsi illusori e li distinguono da quelli autentici. Mi incoraggiano a portare avanti la mia opera.

Non solo, ma risulta che le entità, e quindi anche la mia figliola, sono del tutto consapevoli di quel che si dice e si fa quaggiù, specie delle nostre discussioni e ricerche circa le realtà dell’Oltre, di quel Mondo Spirituale dove esse vivono. I riscontri sulla vita

reale ed oggettiva in cui vivevo e vivo, senza che i sensitivi sapessero nulla, sono evidenti e molto significativi. Stupendi, poi, sono stati i colloqui avuti per metafora al circolo psicofonico di Grosseto, dai quali risulta che Chiara, negli ultimi tempi, non si era presentata in quanto era in uno stato di maggiore evoluzione spirituale, difficilmente concepibile da noi mortali, ma non per questo rimaneva meno vicina a me.

Termino dicendo che, nella mia ansia di ricerca e per dare un significato quanto più oggettivo possibile a quei colloqui ricevuti via radio a Grosseto, insieme all'amico Daniele Gullà ho voluto condurre una ricerca speciale che è durata quasi due anni, dal 1997, al 1999. Si sono analizzate al computer le voci di Chiara *prima* del suo trapasso (avendo io registrato, in vita, moltissime volte la sua voce ed i suoi discorsi) e *dopo*, a Grosseto.

Il computer non si inganna, né si emoziona, né si lascia trasportare dalla soggettività, ma sforna i risultati freddamente, scientificamente, con glaciale imparzialità. Perciò questo lavoro ha dimostrato, senza possibilità di equivoco, che gli spettri vocali o sonogrammi sono somiglianti al novantacinque per cento. Moltissime volte le vocali delle parole metafoniche mancano assolutamente della vibrazione delle corde vocali, al contrario di quanto avviene nella voce umana. Ciò dimostra scientificamente non esservi trucco, né possibilità alcuna di imitare quelle voci. Dimostra, in altre parole, che quelle metafoniche sono voci non umane, voci che parlano come in una sorta di risonanza.

Per finire, il confronto con le voci di altre ragazze ventenni che pronunciavano le stesse parole con accento toscano ha mostrato l'assoluta diversità degli spettri vocali. Questo, in sintesi, il significato del lavoro che fu presentato, anche sotto forma di videocassetta, al Convegno di Abano Terme (3-5 dicembre 1999) e che è stato pubblicato sul numero 2 (anno 2000) della rivista *La ricerca psichica*, diretta da Felice Masi (chi ne volesse avere un estratto, può richiederlo all'autore).

Confesso che, per quanto mi riguarda, non vado più cercando né prove, né messaggi a mezzo di sensitivi con l'ansia dei primi anni. Mi limito a riceverli, ove giungano a me del tutto spontaneamente, da parte di persone che non mi conoscano, o mi conoscano solo superficialmente (come è avvenuto nel corso dell'anno 2000 a Genova, a Milano, a Bologna). Solo se mi capita di accompagnare qualcuno – genitori, o spose, o fratelli, sorelle e via dicendo – a Grosseto, nelle serate in cui Marcello Bacci tiene una riunione alla radio, solo in questi casi mi limito ad ascoltare quel che mi viene detto, in maniera del tutto spontanea, senza “evocare” nulla e nessuno. In altre parole, lascio a “loro” l'iniziativa di inviarmi messaggi o di fornirmi riscontri oggettivi. Tutt'al più mi limito a porre qualche domanda – credo legittima – a puro scopo di ricerca.

Tutto questo si spiega col fatto che sono ormai pervenuto ad una pace interiore e a convinzioni ben salde, che mi permettono di donare agli altri una speranza ed un conforto fondati su una certezza interiore.

Non so se ci sia riuscito. A volte ho fallito con certi signori un po' troppo “coriacei”, ma posso aggiungere che in tante altre occasioni, sì, è andata molto bene! Mi auguro che chi mi legge possa pervenire alle stesse mie conclusioni.

**Recensione di Filippo Liverziani
al libro di Giuseppe Novellini
Babbo, io vivo! – Dialoghi con Chiara
Edizioni Artestampa, Modena 1994**

Come il lettore attento ben ricorderà, Giuseppe Novellini è lo pseudonimo di Giuseppe Lenzi. Questa recensione, già pubblicata a suo tempo su, è qui riproposta a confermare l'apprezzamento del curatore di questi Quaderni della Speranza per la validissima opera del suo caro e stimato amico, autore di questo Quaderno numero 9.

Giuseppe Novellini, toscano, è il babbo di Chiara. Questa infelice ragazza è morta suicida all'età di vent'anni. Sia il padre che la madre hanno cercato conforto nella religione, in cui entrambi credono profondamente. Ora la differenza è che la madre fa leva sulla sola fede, essendo scettica nel merito di ogni possibilità di comunicazione medianica; il padre, invece, crede che tale dialogo sia possibile. Possibile e anche lecito: soprattutto a un genitore che ha perduto un figlio, a un uomo che venga a trovarsi disperatamente solo.

È una comunicazione che egli ha cercata con ansia, con tutte le forze, in tutte le occasioni che gli si sono offerte. Ha frequentato convegni di parapsicologia e seminari della Speranza, ha interpellato studiosi, ha chiesto aiuto a soggetti psichici. Il libro segue tutto l'itinerario del mio amico Giuseppe alla ricerca della figliola. Segue passo passo tutta la sua avventura medianica e insieme spirituale.

L'autore era già da prima uomo di una gran fede, che è riuscita assai convalidata dall'esperienza che il libro racconta. E che ha finito per acquisire una dimensione esperienziale: è divenuta meno astratta e più vissuta.

La fede di Giuseppe Novellini coesiste con un vivissimo senso critico ed autocritico. Non è mai dogmatica, e la critica è sempre costruttiva, mai paralizzante. Qui sintesi e analisi veramente appaiono sistole e diastole dello spirito, come vuole Goethe.

Questa sua fede è venuta a integrarsi in una visione del mondo che offre spazio alla circolazione dei carismi. Vien meno l'universo materialistico-meccanicista, qual era concepito da Galileo in poi. La fisica moderna ci dà la visione di un universo costituito di energie, dove la materia non è più un assoluto, dove il tempo appare – per dire così – un'ulteriore dimensione dello spazio, dove tutti i fatti che accadono si mostrano in certo modo contemporanei nell'occhio dell'eterno presente.

La nuova fisica ci propone una struttura del mondo in cui il paranormale è di casa, in cui la parapsicologia trova ogni spiegazione teorica. Al contrario il persistere in una posizione positivista, scientifica è di grave impaccio al progresso della ricerca psichica.

La ricerca psichica decolla veramente solo quando si pone come parapsicologia di frontiera, aprendosi cioè all'altra dimensione. Per potersi veramente aprire, la parapsicologia non deve più limitarsi a studiare i fenomeni dall'esterno, secondo il classico metodo delle scienze naturali. Si deve, all'opposto, calare nei fenomeni, per riviverli dall'intimo. Ecco la necessità di attuare un'empatia e, ancora, di affinare una sensibilità particolarissima, il senso del paranormale. È quanto mi pare che Novellini faccia egregiamente.

Cerchiamo di caratterizzare la metodologia che egli segue. Riferendosi alla “supposta” voce della figlia udita, in una certa occasione, attraverso un “nastro rovesciato”, Novellini dichiara che, per quanto fosse emozionato e commosso all'estremo, non si è fidato ciecamente, ha mantenuto l'attenzione vigile. Egli si rende, sì, conto della difficoltà di interpretare certe parole. Altre, però, gli appaiono ben riconoscibili e significative. Il medesimo atteggiamento va mantenuto in altre situazioni analoghe.

Novellini accetta benissimo l'idea di suggestioni che possono muovere dal proprio inconscio, ma nota che, in occasione di certe esperienze, le presunte attese dell'inconscio avrebbero dovuto essere diverse da quel che invece è venuto fuori in concreto.

Ci sono messaggi che danno l'impressione, più che di un abito su misura, di un largo mantello che può coprire tutto. Ed egli è ben critico nei confronti di quei contenuti così generici. Ed è, in genere, tutt'altro che incline ad accettarli.

Se posso qui dire la mia, noterò che la genericità di un messaggio non costituisce affatto, di per sé, un argomento contro la possibilità di attribuirlo a quell'anima disincarnata che ci sta a cuore e con cui desideriamo comunicare.

Il fatto che il medium ignori tutto del rapporto che ci legava a quella persona in vita terrena rappresenta un grosso ostacolo alla comunicazione di certi contenuti. Anche se il muro è molto spesso, qualche macchia di umidità trasuda. Comunque più il muro è spesso, più è difficile identificare, nella sua realtà originaria, quel che vi passa attraverso.

Particolare difficoltà c'è per i nomi propri e i dati esatti, anche perché i nomi, a quanto pare, tenderebbero a venire dimenticati dalle anime in quella fase in cui cadono i ricordi in genere. Tutti i ricordi cadono, via via, al fine di facilitare il distacco dalla terra, la spoliatura da ogni egoismo ed egocentrismo. Ma ciò non esclude che i ricordi si possano recuperare in seguito, allorché cesseranno di rappresentare un pericolo e costituiranno invece, per le entità, solo un fattore di completamento, di perfezione.

Malgrado la comunicazione di contenuti esatti e circostanziati sia resa difficile dall'ignoranza del medium, il legame che unisce ad esempio una madre al figlio trapassato è, nondimeno, talmente forte, che la presenza del figlio defunto in persona è da giudicare assai probabile, per quanto irricognoscibile.

Ma Novellini, giustamente, pur non escludendo tale attribuibilità, scarta quei dati come troppi deboli per giustificarla in termini razionali.

Egli è pronto a riconoscere l'eventuale insufficienza degli indizi, senza per questo giungere a conclusioni negative e, anzi, senza invalidare quella che in termini meno scientifici e più esistenziali è un atteggiamento di adesione appassionata. Nella sua capacità di discernimento invero oltremodo acuta e fine, Novellini sa distinguere con chiarezza i diversi piani su cui questo discorso così complesso viene a svilupparsi e sempre meglio va sviluppato. Egli comprende anche bene per quale varietà di condizionamenti può passare, a volte, una parola che apparteneva al lessico della misteriosa personalità comunicante quando era in vita terrena, e come altre volte quella parola si trasformi in un sinonimo inusuale per lei, ma appartenente alla cultura del medium o dei partecipanti alla seduta.

Così, rivolgendosi al padre, Chiara lo chiama ancora “babbo”, ma altre volte può chiamarlo “papà” o, magari, “paparino”, pur continuando ad essere lei. Esprime, in tal maniera, il contenuto medesimo nel diverso linguaggio che usa il medium o che viene usato nell'ambiente dove la manifestazione ha luogo. Novellini sa che i modi espressivi

possono variare in ragione di quei condizionamenti. E sa che i condizionamenti appaiono tanto più pesanti, quanto meno il medium può contare in proprio su facoltà paranormali, che gli consentano di veicolare i contenuti originari del messaggio senza troppe mediazioni, il più direttamente possibile.

L'Autore sa anche ben confrontare le varie comunicazioni tra loro, per ricavarne una sorta di quadro d'insieme, per discernere quel contenuto più sostanziale che esse, in varia misura pur sempre imperfetta, concorrono a significare.

Si diceva che è molto importante, per il parapsicologo, sapersi calare nelle situazioni. Per apprezzare certe espressioni che paiono venire da Chiara, bisogna porsi in sintonia con lei, con quel che lei era in vita terrena. Qui il parapsicologo deve farsi psicologo (sostantivo) non solo, ma deve essere anche abbastanza psicologo (aggettivo)!

E deve infine acquisire qualcosa di quella che può essere la psicologia delle anime disincarnate. La Chiara con cui parla il suo babbo non è più quella terrena. È trapassata ormai da tempo ed ha compiuto nuove esperienze nel suo nuovo ambiente spirituale, ha avuto un'evoluzione. Bisogna, allora, che il parapsicologo di frontiera sappia ricostruire in qualche modo quell'evoluzione più recente, per potersi porre in vera sintonia con Chiara com'è oggi.

Questa attenzione estrema si coglie nella maniera in cui Novellini porta avanti l'analisi psicologica di tutte le espressioni che nel corso delle comunicazioni via via emergono, rilevandone tutte le sfumature pur minime.

Beninteso egli non vuole rubare il mestiere agli psicologi. È ben consapevole di non essere uno specialista di alcuna di quelle discipline che in qualche modo possano venire chiamate in causa: egli non è psicologo, né parapsicologo in un senso più strettamente scientifico, né demonologo, né teologo e via dicendo; è solo un genitore che dalla disperazione ha approdato alla speranza attraverso una serie di esperienze vissute fino in fondo al livello sia parapsicologico, sia spirituale. Di tali esperienze vuol essere testimone.

Ed è un uomo che vuole approfondire le ragioni della propria speranza e fede. È l'esatto opposto di un uomo superficiale. Vuole capire: anche per un riguardo al Signore Iddio creatore nostro, il quale ci ha provvisto di facoltà non certo perché le relegassimo in soffitta a farci crescere sopra le ragnatele. Qui non c'è superbia, ma solo rispetto di se stessi e della propria umanità, che richiede pieno svolgimento.

Novellini si presenta come un comune mortale, che fa qual che tutti dovrebbero fare e non sempre fanno in tutto. Il suo, quindi, è un esempio per tutti: per quelli che hanno perso la capacità di sperare, in quanto irretiti da un intellettualismo che li paralizza; e anche per quelli che sperano, perché sempre più possano farlo a ragion veduta, senza fanatismi.

Per sé e per gli altri egli non cerca "consolazione" al livello puramente emotivo; cerca, piuttosto, "conforto", sulla base anche di ragioni precise, qualcosa che abbia "forza" in sé.

Pur non essendo uno studioso specializzato, Novellini è indubbiamente un esperto, che la propria esperienza ha approfondito in maniera vissuta e insieme riflessa, in maniera davvero esemplare. In tal senso il contributo che egli ci offre in questo suo libro è veramente prezioso.